

LINO LADINI

I MIRACOLI DI SANTA MARIA DI SCOLADRERA  
OVVERO  
MELZO 1568: UNA STORIA D'ALTRI TEMPI

2010



*(Foto Studio Sala - Melzo)*

*Al mio papà Tobia ed alla mia piccola Matilde*

## PREMESSA ALLA SECONDA EDIZIONE

All'inizio degli anni '90 l'Amministrazione del Comune di Melzo, con grande lungimiranza, aveva bandito una serie di bandi di concorso destinati alla premiazione di saggi di ricerca storica locale. L'attenzione e la sensibilità comunale garantite in questi vent'anni ai ricercatori sono cominciate così. Da allora sono stati pubblicati numerosi volumi e documenti di storia locale, si sono succedute anno per anno conferenze ed incontri su tematiche legate alla memoria della comunità, è stato costituito uno stabile gruppo di ricercatori, è stata fondata una rivista on-line aperta ai territori circostanti.

A uno di questi bandi avevo partecipato anch'io, nel 1992, con un breve testo dedicato ad un episodio fino ad allora abbastanza ignorato dalla memorialistica locale. Certamente mi aveva deluso a quel tempo l'apatia generale - o almeno, così ne ricordo la sensazione - rispetto alla recente distruzione di quanto restava del convento dei cappuccini in largo Gramsci, demolito negli anni 1989-1990. Nel cortile di quello stabile, tanti anni prima, avevo sperimentato il gusto adolescente dell'avventura visitando insieme a un amico un cunicolo - foggiato a sesto acuto, indubbiamente di origine medievale - alla ricerca di qualche misterioso spazio sotterraneo. La distruzione di quella sopravvivenza importante - senza salvaguardia di alcunché, incluso un crocifisso affrescato nella chiesa dell'ex-convento, di cui sono rimaste solo alcune foto in bianco e nero, mi aveva molto infastidito. Avevo cercato qualche documento nell'Archivio Parrocchiale ed in quello Diocesano - allora ospitato in modo un po' approssimativo nella chiesa di Santo Stefano a Milano - e mi ero imbattuto nella Cronaca di Salvatore da Rivolta, un testo un po' barocco che ricostruiva le vicende di diversi conventi cappuccini nel Ducato di Milano, basato su documenti che il frate aveva potuto copiare o visionare durante il XVII secolo nei vari monasteri visitati.

E qui era saltata fuori la vicenda dei miracoli di Santa Maria di Scoladrera, l'oggetto di quel primo saggio. La storia è abbastanza facile da riassumere. Nella tarda primavera del 1568 la comunità di Melzo era stata scossa profondamente da alcuni fatti inspiegabili, avvenuti in una piccola chiesa appena fuori dalla Porta dei Cappuccini, nella parte meridionale del borgo. La cappelletta, per la verità, era stata a sua volta costruita sul luogo di un'apparizione della Vergine avvenuta nel 1525, ma in questa occasione le caratteristiche dei nuovi eventi misteriosi avevano richiamato genti da tutte le contrade e anche dai paesi vicini. Nelle notti di quel lontano mese di giugno l'immagine del volto dipinto della Madonna era parso animarsi, alcuni ammalati erano stati risanati, la devozione del popolo aveva toccato il suo apice. Il signore del luogo, l'ormai anziano Conte Gian Giacomo Teodoro I Trivulzio, aveva subito informato della vicenda l'Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, che aveva incaricato il suo Vicario Monsignor Castelli di effettuare un'indagine conoscitiva. Il prelado aveva incaricato dapprima il rettore della chiesa principale di Melzo, don Vincenzo Lupi di interrogare le persone che fossero a conoscenza dei fatti; quindi aveva chiesto un supplemento di indagine a don Paolo Fagnani, prevosto della chiesa di Gorgonzola, dal cui borgo proveniva una delle persone guarite miracolosamente, Violante de Marliani, giunta cieca alla cappelletta e in seguito inspiegabilmente risanata.

I due sacerdoti, ciascuno per suo conto, avevano ascoltato molte persone e redatto minuziosi verbali. Il sacerdote di Melzo aveva sviluppato un'indagine più allargata, raccogliendo dati eterogenei sugli eventi della Madonna della Scoladrera, mentre quello di Gorgonzola aveva mirato solo alla verifica della guarigione di madonna Violante, ed a questo scopo aveva interrogato le persone della sua famiglia ed i conoscenti unicamente per accertare questo specifico accadimento. La raccolta di testimonianze intentata "*su commissione*" dai canonici doveva dare certamente concretezza e veridicità alla storia. La fondazione di una nuova Confraternita avrebbe in seguito sancito il riconoscimento ufficiale diocesano della natura inspiegabile e perciò miracolosa degli eventi melzesi.

La raccolta integrale dei documenti relativi ai miracoli della Madonna della Scoladrera è il contenuto di questa nuova edizione del saggio, che perciò non è una semplice rielaborazione del primo e che intende offrire ai lettori uno spaccato a mio giudizio ineguagliabile della realtà locale melzese nella seconda metà del XVI secolo.

Il mio contributo, oltre che nella trascrizione dei documenti (resa complicata a volte dalle condizioni non sempre ottimali dei supporti cartacei e da una calligrafia spesso affrettata e ricca di abbreviazioni) si è limitato alle note a piè di pagina - qualche volta corpose - con le quali ho cercato di “*inquadrare*” alcune testimonianze ma soprattutto di approfondire la conoscenza dei molti personaggi che saltavano fuori dai verbali. Si tratta di persone “*vere*” che attraverso la ricerca storica abbiamo potuto conoscere anche in altri momenti della loro esistenza vissuta nel nostro borgo oltre quattro secoli fa. Le ricerche di questi anni ci hanno dato, infatti, la possibilità di incrociare i destini di molte persone citate in altri documenti coevi, ricostruendone le vicende famigliari, le proprietà, le date più significative dell’esistenza: nelle note ho potuto perciò offrire un elemento complementare alla conoscenza specifica dei personaggi che si succedono nel racconto. Nella riproposizione del verbale del “*processo*”, rivista e corretta in qualche punto perché risultasse fedele il più possibile al manoscritto originale, ho preferito così sviluppare il mio commento nelle note, aggiungendo il maggior numero di dettagli esplicativi possibile per la comprensione del testo.

Dalla mia prima - incompleta - stesura del “*processo*” è passata una valanga di acqua nei nostri fontanili tombinati. A Melzo abbiamo continuato a distruggere - ancora! - senza molta attenzione al nostro passato. In questi vent’anni sono andate perdute, tra le altre cose minori: la casa dei podestà Rozza con la maggioranza dei suoi affreschi seicenteschi, la filanda Gavazzi, la Tudor, quasi tutte le immagini votive dipinte da secoli sulle facciate del centro storico, senza neanche mettere una lapide in memoria dei luoghi che avevano segnato le esistenze e le speranze di migliaia e migliaia di melzesi del passato: auspico che prima o poi si possa diventare più attenti...

Senza pensare troppo all’elenco non faccio fatica a trovare però anche gli episodi positivi: gli Amici di Sant’Andrea hanno completato - pur con tutti i possibili “*distinguo*” sugli aspetti storiografici - un lavoro meritorio che ha portato a una grande valorizzazione della chiesa omonima, sono stati recuperati gli ultimi brandelli disponibili degli affreschi del palazzo Trivulzio, l’archivio comunale è divenuto oggetto di una preventiva tutela (per il restauro ci vorranno denari, vedremo in futuro cosa si riuscirà a fare), si intravede una crescente sensibilità anche verso le fonti di storia contemporanea - soprattutto verso gli archivi fotografici. Siamo dunque felicemente in cammino.

Rileggendo la prima edizione del saggio mi sono accorto che tanto saggio non era, soprattutto troppo carente nelle fonti, che oggi - molto più di allora - considero essenziali per ogni futuro sviluppo di ricerca quasi più dei contenuti del lavoro stesso. Per questo colgo al volo l’opportunità di “*aggiornare*” la ricerca di un paio di decenni fa ripubblicandola in versione virtuale su “*Storia in Martesana*”.

Intanto ho deciso di ripresentarne la premessa: le motivazioni di allora sono rimaste le stesse. Solo l’ho un poco allungata - il lettore se ne sarà già accorto - ma ho deciso in contraccambio di eliminare il racconto di presentazione storica generale contenuto nella prima edizione, già sviluppato in altre sedi e soprattutto nella “*Storia di Melzo*” di Sergio Villa<sup>1</sup>, che rimarrà a lungo il testo di inquadramento basilare per questo periodo storico del nostro borgo. In appendice ho riportato - così com’è, note a piè di pagina incluse - lo stralcio della trascrizione del processo ai miracoli della Madonna di Scoladrera nella versione narrata dal frate cappuccino Salvatore da Rivolta verso la prima metà del XVII secolo e pubblicata qualche decennio or sono dal Centro Studi Cappuccini Lombardi, insieme alle vicende che ne sarebbero seguite con la fondazione del monastero francescano melzese<sup>2</sup>. Andiamo a incominciare.

<sup>1</sup> Si veda in particolare il cap. VI del II volume, che si intitola proprio “*I miracoli della Scoladrera*”, pp. 123-137.

<sup>2</sup> METODIO DA NEMBRO (a cura di), *Salvatore da Rivolta e la sua cronaca*, Centro Studi Cappuccini Lombardi, XIX, Milano, 1973.

*Processij sup. Miraculi Imageni B. V. M. loci Scoladrerae Melzo Ry.do s.  
Pron. oss.mo<sup>3</sup>.  
[Vol. XX - Q. 13] [fg. 1r]*

In essicutione delle l.e di V. S. molto Ry.da delli XVI del corrente ho fidelmente et con ogni possibile diligenza formato il presente processo<sup>4</sup> sopra i miracoli, quali deve haver fatto l'immagine della Madonna detta di Scoladrera<sup>5</sup> di Melzo, et glielo mando, accioche' lei possa 'quanto prima stabilire sopra cio' quello che le parerà meglio ad honore et gloria d'Iddio et della S.ta religione. A V. S. molto Ry.da baccio le mani et di cuore mi racc.do.  
Di Melzo all'ult.o di Giugno MDLXVIII<sup>6</sup>.  
D. V. S. molto Ry.da.  
Dedit.mo ser.o.

Vinc.o Lupi<sup>7</sup> Rettor di Melzo.

<sup>3</sup> Una copia dei verbali è conservata presso l'Archivio Storico Diocesano di Milano (in seguito ASDMi), Visite Pastorali, sez. X, Pieve di Melzo, vol. 20, q. 13-14. Questi documenti furono certamente esaminati dal frate cappuccino Salvatore da Rivolta verso il 1630, in vista della stesura della sua "Cronaca" (lo stralcio dell'opera, relativo ai fatti di Melzo, è riportato in appendice).

<sup>4</sup> Il "processo sopra i miracoli" si inquadra molto bene nel clima religioso e culturale introdotto dal Concilio di Trento - fortemente influenzato dal pensiero di Carlo Borromeo -, che aveva espresso una condanna severa verso molte pratiche di superstizione allora praticate, o quanto meno era sembrato distinguere tra una pratica religiosa "vera" (quella approvata dalla Chiesa) e le molte "false" basate su opinioni o credenze di probabile origine umana. "(...) Perchè queste disposizioni vengano più fedelmente osservate, il sacro Concilio ha stabilito che a nessuno sia lecito, in nessun luogo e in nessuna chiesa, per quanto autonoma a qualunque titolo, porre o far porre alcuna immagine inconsueta, se non approvata dal vescovo. Nemmeno si dovranno ammettere nuovi miracoli nè accettare nuove reliquie senza il riconoscimento e l'approvazione del vescovo: costui, appena abbia avuto notizia di tali fatti, dopo aver riunito a consiglio teologi e altre persone pie, farà ciò che giudicherà conforme alla verità e alla pietà. Se poi in tal materia rimarrà da estirpare qualche abuso o qualche difficile dubbio, o comunque vi sia qualche grave problema, il vescovo, prima di decidere sulla questione, sentirà il parere del metropolita e dei vescovi della provincia riuniti in concilio provinciale: sempre tenendo presente che nulla di nuovo e sinora non trattato dalla Chiesa può essere decretato senza aver consultato il santo romano pontefice (...)". Concilio di Trento, Sessione XXV, dicembre 1563, "De invocatione, veneratione et reliquiis sanctorum et sacris imaginibus".

<sup>5</sup> La denominazione "Scoladrera", che dava anche il nome ad una Porta del borgo di Melzo ed alla Contrada che da questa spiccava verso il centro del paese, è di incerta etimologia ed appare di significato ancora oscuro. Viene riportata in pochi documenti del XVI e XVII secolo e tra questi nella mappa, datata 1623, che al momento pare essere la più antica raffigurazione cartografica della nostra città.

<sup>6</sup> La trasmissione dei documenti relativi all'indagine sui miracoli da parte del parroco Lupi al Vicario Generale avviene il 30 giugno 1568, subito dopo la raccolta delle ultime testimonianze a Melzo, che vengono verbalizzate il 28 giugno.

<sup>7</sup> Il sacerdote Vincenzo Lupi era il giovane "rettore" di Melzo nel 1568, avendo all'epoca 29 anni. La carica del sacerdote Lupi era quella di "rettore" (titolo che presupponeva comunque un primato gerarchico rispetto ai titolari di altri canonici delle altre chiese del paese), poiché nel 1568 la prepositura era ancora assegnata alla chiesa capopieve di Corneliano Bertario. La traslazione del titolo, dopo la visita pastorale dell'Arcivescovo Carlo Borromeo del 1573, sarebbe poi avvenuta nel 1576, ed a questa variazione dell'ordinamento pievano non sarebbero stati estranei - nel quadro di una complessiva crescita di importanza politica ed economica del borgo di Melzo rispetto ai centri circinvicini - gli eventi narrati nel "Processo". La pieve di Corneliano includeva i paesi di Albignano, Cavaione, Corneliano, Incognate, Melzo, Truccazzano, tutti appartenenti al Contado della Martesana. Pochi anni dopo, una relazione compilata in preparazione della visita pastorale (1573) dell'Arcivescovo Carlo Borromeo, così ci parlava del sacerdote: "Il curato di Melzo e vicario foraneo della Pieve, p. Vincenzo Lupi da Chiavenna, è d'anni 34, dieci anni sono ch'è sacerdote, è dottor di lege, e dotto, ma molto malvoluto e perseguitato eziandi con arme". Così nella "Relatione de tutti li sacerdoti de la Pieve di Cornaiano", in ASDMi, Visite Pastorali, sez. X, Pieve di Melzo, vol. XX. Nel suo volume citato in premessa, Sergio Villa ci parla dei motivi per cui il giovane sacerdote fosse "malvoluto e perseguitato": i suoi rapporti con il signore del luogo, Gian Giacomo Teodoro I Trivulzio - forse anche per motivi generazionali, il Trivulzio era di età piuttosto avanzata -, non erano certamente buoni ed i contrasti si sarebbero manifestati in diverse occasioni. Le informazioni personali sul conto di don Vincenzo Lupi non furono probabilmente estranee al fatto che, dovendosi nominare nel 1576 il primo prevosto di Melzo, la carica venisse attribuita ad un altro sacerdote, don Giovanni Pietro Bono, che comunque nel gennaio 1573 era già "curato" della chiesa di Sant'Alessandro, come risulta nei coevi registri parrocchiali. Archivio Parrocchia dei SS. Alessandro e Margherita, Melzo (in seguito APMe), Anagrafe, Registro dei Matrimoni, Tomo I, 1573-1635.

*Millesimo quingentesimo sexagesimo octavo  
die veneris decimo octavo mensis Iunij.*

[fg. 1v vuoto, fg. 2r]

<sup>8</sup>Coram mag.co I. V. Doctore ac Reverendo D.no Vincentio de Luppis Rectore burgi Meltij per in hac parte delegato per litens multum Reverendi domini Vicarii G.neralis archiep.lis mediolani D.ati m.l.i die XVI presentis mensis Iunii tenoris infr.i videlicet.

Reverendo Vicario. Il sig.r Conte Gio. Giacomo Trivultio<sup>9</sup> mi scrive ch'una Imagine della Madonna fuori di Melzo<sup>10</sup> ha fatto miracoli et mi ricerca licentia di lasciar dir messa in quella Capelletta dov'e' la detta Imagine.

Pero' volendo io esser prima fatto ben chiaro et sicuro della verita' di questi miracoli, vi commetto ch'usiate ogni diligentia per trovare le persone, che dicono haver havute gratie et che col intervento d'un Notaro ne pigliate informazioni, quante potrete, et che me le mandiate in scritto.

[fg. 2v]

---

La famiglia Lupi aveva a Chiavenna benestanti esponenti già da molti anni: un notaio Giovanni Lupo di Andrea di Chiavenna dispose un arbitrato il 14 luglio 1436: "*Venditio comunis Samolaci facta per Joannolum dictum Bognisius de Zulino de tertia parte herbatici*", in Archivio Storico del Comune di Chiavenna, Antico Regime, doc. 103, cl. 1.6, cart. 15, s. 6, fasc. 2; un altro notaio del paese, Isacco de Lupis, certificò l'avvenuto pagamento di alcuni affitti il 5 novembre 1569: "*Confessiones factae per exactores fictaliziae comunitati nostrae Clavenne et aliis comunibus*", in Archivio Storico del Comune di Chiavenna, Antico Regime, doc. 107, cl. 1.6, cart. 15, s. 6, fasc. 6.

<sup>8</sup> Prima delle testimonianze viene riportata dal notaio la trascrizione della lettera inviata da padre Castelli a don Vincenzo Lupi.

<sup>9</sup> Gian Giacomo Teodoro I Trivulzio, Conte di Melzo, Signore di Castelvezio, Signore di Loyette dal 1542, colonnello dell'esercito austriaco dal 1573. Il Conte Gian Giacomo Teodoro I Trivulzio aveva richiesto al prelado Giovanni Battista Castelli il permesso per far celebrare messe nella cappelletta della Scoladrera dove si erano verificati gli eventi prodigiosi (ma forse sommessamente con orgoglio: per ottenere il riconoscimento ufficiale dei prodigi, avvenuti nel capoluogo della sua contea).

Il Conte, che era il quinto figlio di Girolamo Teodoro Trivulzio, morto in prigionia a Lodi nel 1524, aveva in pratica ereditato il feudo di Melzo - che era stato tenuto disgiunto da quello di Gorgonzola e nominalmente assegnato a Catelano, Antonio, Scaramuzza ed Alessandro Trivulzio a partire dal 1533 - ed aveva sposato dopo il 1549 Laura Gonzaga Patrizia Veneta, figlia del nobile Sigismondo Signore di Vescovato, Patrizio Veneto, e di Antonia Pallavicino dei Marchesi di Busseto, già vedova del cugino Giovanni Trivulzio 2° Duca di Bojano, che non gli avrebbe dato figli. Laura Gonzaga viene ricordata soprattutto per l'avvio del programma di ristrutturazione del castello melzese (che sarebbe stato sviluppato dai Trivulzio durante le successive tre generazioni), grazie anche all'acquisizione di un palazzo adiacente e di un vasto giardino sul lato settentrionale del palazzo. Dopo la morte di Laura, il cui stemma araldico è effigiato nella torre del castello di Melzo, il conte si era risposato in seconde nozze con Ottavia Marliani, figlia di Pietro Antonio, patrizio Milanese e Presidente dei Senatori di Milano, e di Cornelia Rainoldi. Da questo secondo matrimonio nacquero sei figli: l'erede Carlo Emanuele Teodoro (poi caduto in guerra a Wachtendonk, Belgio il 27 ottobre 1605), futuro padre del celebre Cardinale Gian Giacomo Teodoro II Trivulzio; Girolamo, morto di vaiolo nel 1574; Bianca, futura sposa del nobile Galeazzo Trechi; Giovanna, morta di vaiolo nel 1584; Laura, offerta in sposa a Guido Francesco Biandrate marchese di San Giorgio, morta di peste a Ferrara nel 1630; Paolo Alessandro, morto nel 1589. Nell'ottobre del 1573 Gian Giacomo Teodoro Trivulzio aveva seguito don Giovanni d'Austria - comandante della flotta cristiana a Lepanto - nell'impresa di conquistare la città di Tunisi, nell'ambito della guerra contro i Turchi (VITTORIO SPRETI, *Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana*, VI, Milano, 1932). Gian Giacomo Teodoro I Trivulzio morì nel castello di Melzo nel 1577. Ottavia Marliani sopravvisse di molti anni al marito ed almeno fino al 1612. Nel 1608 avrebbe patrocinato la dote di diverse ragazze del borgo di modesta condizione sociale (APMe, Anagrafe, Registro dei Matrimoni, Tomo I, 1573-1635, 15 giugno 1608).

<sup>10</sup> Salvatore da Rivolta, nella sua "*Cronaca ...*" op. cit., p. 312 ricorda infatti: "*Vogliono alcuni che l'anno chiamato della gran peste, che fu del 1525, fuori della Porta Scoladrera di Melzo fosse fabricata una piccola cappelletta, ovvero, come il Volgo dice, un Pilastrello, nel quale si dipingesse l'immagine di Nostra Signora Maria Vergine, ch'havea il bambino tra le braccia, e san Sebastiano e San Rocco dalle parti ...*". La chiesetta dei nostri miracoli era stata costruita a seguito di una prima apparizione, avvenuta nel luogo verso il 1525, a seguito della quale i "*Deputati di questa terra*" avevano trovato una "*bellissima fonte*" che aveva curato molti infermi che se ne fossero dissetati. Per questo i melzesi avevano costruito la chiesetta, nella quale era collocata l'immagine benedetta. Si veda l'Appendice I di questo saggio.

Tra tanto non vi lascerete celebrare, et se non trovasti fondamento di miracoli, ma che fosse piu' tosto illusione del Demonio, fate serrare la Capella et mi racc.do di Milano a 16 di giugno 1568. Datemi prima avanti si serri la Capella et fate un processo formato ss.ta come fr.llo Gio. Batt.a Castelli<sup>11</sup> Vic.o G.rale a tergo Al Rever.o come fr.llo il Rettor di Melzo Vicario ns. a Melzo et sigillato.

Vocata et constituta nobilis domina Ludovica de Fasolis<sup>12</sup> filia quon. domini Guglielmi et relicta quonda. Nobilis Domini Michaelis Foliani habitatrix dicti burghi Meltij et prius eidem delato iuramento de veritate dicenda et que iuravit u. sacris scripturis.

Interrogata an edocta sit vel viderit aliqua miracula vel signa facta per Imagine Beate Marie existente in Capella Sancte Marie Scoladrera extra dictum locum Meltij et [fg. 3r] quid viderit et quoties et an sola vel associata et an huiusmodi alijs comunicaverit et an sciat aliquibus fuisse restituta sanitate eoq. ibidem se denoverint eosq. nominet et a quanto tempore citra.

Respondit l'e' gran tempo che io soglio continuare l'andare a pigliare la perdonanza a santa Maria di Scoladrera perche' io vi ho grandissima divotione et forma speranza che in tutte le mie tribulationi la mi debba aiutare et questa settimana santa prossima passata cioe' il giovedì santo<sup>13</sup> essendo io andata a pigliare la perdonanza a detta madonna stando io ingenochiata, con quella maggior devotione che io so et posso, viddi chiaramente et non aparentemente che quella Imagine antedetta della madonna apri' et serro' gl'occhi suoi una sola volta et restai tutta attonita et sbigotita non havendo pero' ardire di dire cosa alchuna a quelle donne ch'erano in mia compagnia [fg. 3v] le quale erano la sig.ra Paula<sup>14</sup> moglie del signor Podesta' qua di Melzo et madonna Laura sua figliola et Floria sua servente madonna Angela moglie di m.s Gio. Ambro. Gallarate<sup>15</sup> con madonna Iulia sua nuora et delle altre delle quali precisamente non mi ricordo, et nel partire nostro da quella Capella per andare a casa io cominciai a comunicare alle dette donne tutto quello che io haveva visto, cioe' che la detta Imagine di quella madonna haveva una volta aperto et serrato gl'occhi et niuna me rispose d'haver visto cosa alchuna salvo la detta madonna Angela la quale parimente disse al' hora di haver lei ancora visto il medesimo et quando fui a casa cominciai a dirlo a tutti li miei

<sup>11</sup> Giovanni Battista Castelli, ricevuta la segnalazione del Conte di Melzo, aveva scritto al rettore don Vincenzo Lupi il 16 giugno, chiedendogli di istruire il processo sui miracoli e di raccogliere le necessarie informazioni sugli avvenimenti miracolosi.

Il prelado Giovanni Battista Castelli, bolognese, era uno stretto collaboratore e Vicario Generale di Carlo Borromeo. Durante il vicariato milanese si sarebbe distinto per un particolare rigore spirituale, con una spiccata tendenza al contrasto delle manifestazioni considerate troppo mondane. Nel 1572, al culmine della campagna borromaica contro il divertimento ed a favore di una santificazione delle giornate di festa, padre Castelli avrebbe proibito i balli durante il periodo della dottrina cristiana, scatenando le proteste e l'aperta contestazione della popolazione. Si veda "*San Carlo e il suo tempo*", Atti del Convegno Internazionale nel IV Centenario della morte - Milano, 21-26 maggio 1984, Roma, 1986, pp. 337-339.

Nominato Vescovo di Rimini nel 1574 da papa Gregorio XIII (che a sua volta era fortemente influenzato dall'opera del cardinale milanese, e che caratterizzò il suo pontificato con il rinnovamento ecclesiale ed il rigido rispetto dei canoni fissati nel Concilio di Trento), avrebbe mantenuto la carica fino alla morte, avvenuta nel 1584.

<sup>12</sup> Ludovica Fasoli, di 54 anni, figlia del fu Guglielmo e moglie di Michele Fogliani, melzese, è la prima dei testimoni che vengono chiamati a deporre sotto giuramento, nella giornata di venerdì 18 giugno 1568. La famiglia Fasoli durante il XVI secolo aveva ingenti proprietà nel borgo di Melzo, ed aveva una grande casa nella piazza centrale. Verso il 1525 era stato un suo probabile antenato, il frate Pietro Fasoli, a destinare con lascito testamentario un immobile per la costituzione di un convento nel centro del paese.

<sup>13</sup> Il giovedì santo del 1568 cadeva il 15 aprile.

<sup>14</sup> Paola, citata con la figlia Laura e la serva Floria, era moglie del Podestà di Melzo, forse appartenente alla famiglia Rozza.

<sup>15</sup> Giovanni Ambrogio Gallarati, figlio del nobile Gian Giacomo, risulta citato in documenti coevi almeno in due occasioni: come uno dei testimoni alle nozze di Diamante Fasoli, figlia di Ambrogio con Franceschino di Gorgonzola, il 24 settembre 1578 (a riprova della vicinanza tra le famiglie, confermata in occasione di questo processo) ed a quelle di Imola Malcotti, figlia del fu Filippo, con il piacentino Pasquino Rachili, figlio di Gerolamo, il 18 gennaio 1579. APMe, Anagrafe, Registro dei Matrimoni, Tomo I, 1573-1635.

figlioli li quali mi risposero che io dovesse bene avertire che forse la vista mi sbarbagliava et da l' hora in qua cominciai andarli ancora piu' spesso del solito et con maggior devotione [fg. 4r] et sempre viddi che quella medesima imagine della Madonna fece il medesimo segno cioe' di aprire et serrare gl'occhi ma sempre lo faceva una volta sola il che sempre comunicavo qua in casa alli miei figlioli et a m.s Batt.a Fasolo<sup>16</sup> diffidandomi di comunicarlo alli altri accioché loro non mi dicessero che havesse mal visto il giorno di santo Barnaba<sup>17</sup> poi la mattina doppo udito messa andai ancora a pigliar la perdonanza a detta santa Maria Scoladrera, et quella matina essendo io sola viddi similmente che la detta Imagine aperse et serro' tre volte gl'occhi et piu' largamente del solito et mentre io vedevo questo essendo in tutta adolorata per contritione et devotione di haver visto questi si fatti segni, mandando delle lagrime et dicendo fra me, o Dio, o dolce Vergine Maria, non potriano essere qua con me delle altre persone accioché fossero testimonii di questo miracolo che io vedo et [fg. 4v] fra me haveria gran dolore che io non havesse meco gente che vedesse il medesimo accioché poi facessero a honor de Iddio et della sua gloriosa madre testimonianza della verita' perche' a me sola non si dava fede, et guardandomi indietro per vedere se vi fosse stato qualch'uno non viddi niuno, et da li ad un poco rivoltandomi un'altra volta per vedere se io vedevo qualcuno et eccovi che io viddi tre donne nella medesima Capella dopo me le quali erano queste, mad.a Concordia Foliana<sup>18</sup> mia cugnata, la moglie di m.ro Gio. Pietro Ferraro<sup>19</sup> detta madonna Camilla et la moglie di m.ro Erasmo Brugher<sup>20</sup> alle quali piangendo io di dolcezza di questa cosa dissi loro, o donne non vedete voi questo miracolo il quale vedo io cioè che l' Imagine di questa madonna apre et serra spesso gl'occhi et loro mi risposero che non vedevano niente et io dissi loro che dovessero venire presso me perchè io era [fg. 5r] presso l'altare, et loro tutte tre si levorno et vennero ad ingenochiarsi presso a me et subito videro loro tre ancora in compagnia mia il medesimo miracolo, cioè che la madonna spesse volte apriva et serrava gl'occhi et alle volte tutte quatro si serravano in piede alle volte s'ingenochiavano guardando sempre ben fisso in quella benedetta Imagine et sempre o in piede o in genocchio vedevamo il medesimo miracolo onde per tenerezza di cuore et dolcezza lagrimavamo tutte quatro di compagnia che non potevamo astenire, et se bene non eravamo andate la' ad'essa Capella per pigliare solamente la perdonanza et di poi per partirse di subito perche' era gia' hora de disnare. Nondimeno per lagrime del miracolo che tutte quatro vedevamo non si sapevamo partire, et cossi' benche' la detta imagine non cessasse di aprire et serrare gl'occhi nondimeno al fine andammo pur via tutte [fg. 5v] per inviarsi a casa et nel andare ragionavamo tutte quatro di compagnia del tutto stupefatte di quello che noi havevamo visto, dicendo fra noi, o dio che miracolo e' mai questo che fa la madonna in quella sua Imagine, et cosi' al' hora presi l'ardire di dirlo apertamente atteso che le antedette donne le quali havevano visto il medesimo et per questo l'ho disse pubblicamente a tutti ma a v. s. principalmente quando io vi viddi che andavate a pigliare la perdonanza l'ho dissi piu' arditamente di quello che io habbi mai fatto a qualonch'altro et hebbi grandissima consolatione di haverlo potuto conferire alla libera con voi l'ho poi detto ancora al detto m.r Batt.a Fasolo mio fr.llo il quale ando' lui la' et vidde il medesimo per quanto lui testimifica, molte altre persone vi andorno le quali similmente dicono di haver visto che quella imagine apriva et serrava [fg. 6r] gl'occhi et in conclusione ogni volta che io vado a santa

<sup>16</sup> Battista Fasoli, fratello di Ludovica, di 60 anni, viene chiamato dal rettore Lupi come secondo testimone del processo, ultimo del primo giorno. Ricordato come vedovo con un figlio e una serva nello *Status Animarum* della seconda metà del XVI secolo (ASDMi, Visite Pastorali, sez. X, Pieve di Melzo, vol. 3, in seguito StAnXVI). Il figlio, che pure aveva visitato la chiesetta della Scoladrera, era Roberto Fasoli (v.).

<sup>17</sup> San Barnaba è celebrato l'11 giugno.

<sup>18</sup> Concordia Fogliani, sorella di Michele Fogliani, è ricordata nello StAnXVI come nucleo familiare a sé stante. Non era sposata.

<sup>19</sup> Giovanni Pietro Ferraro (o Ferrari) sarebbe morto prima del 1° maggio 1581, data del matrimonio di sua figlia Francesca con Domenico Pisanello, figlio del fu Bernardino. APMe, Anagrafe, Registro dei Matrimoni, Tomo I, 1573-1635.

<sup>20</sup> Erasmo Brugher risulta citato come testimone in due matrimoni celebrati il 1° marzo 1579: quello tra Caterina Scolari, figlia del fu Battista con Giacomino di Busnate, figlio di Francesco, e quello tra Lucia Di Gradi, figlia del fu Battista, con Domenico Bresso, figlio di Giacomo. APMe, Anagrafe, Registro dei Matrimoni, Tomo I, 1573-1635.

Maria Scoladrera vedo sempre che la detta Imagine alcia et serra gl'occhi et questa matina ancora vi sono andata perche' ogni giorno ghe vado pur che io possi ho visto chiarissimamente che la Mad.a ha fatto piu' volte il medesimo serrare et aprire degli occhi et alchune volte l'apre piu' apertamente ch'una altra, et la moglie di m.r Martino Rosso<sup>21</sup> dice haver visto ancora lei il medesimo et ancora m.r Roberto Fasolo<sup>22</sup> mio nepote figliolo del detto m.r Batt.a.

Et hec dixit se pro veritate scire et deposuisse est optime fame et vocis atque devotionis est que omni exceptione maior etatis e. annor. quinquaginta quattuor vel c.a.

Et successive cora. eodem mag.co Reverendo Domino.

Constitutus et vocatus d.n.s Bapt.a de Fasolis frater s.e domine Ludovice testis in [fg. 6v] predicto examine nominatus ac delato eidem primis iuramento de veritate dicenda et qui iuravit.

Et primo interrogatus an audiverit dici quod Imago B. V. Marie Scoladrere fecerit aliqua signa vel miracula et a quibus hec audiverit et an ipsemet hoc idem viderit et quoties et quando.

Respondit gia' sino da Pasqua in qua madonna Ludovica mia sorella me ha detto piu' volte che l'immagine della Madonna di Scoladrera che e' in una Capelletta li fuori della porta detta Scoladrera di Melzo haveva aperto et serrato piu' volte gl'occhi. Io nel principio non lo credevo imaginandovi che forsi gl'occhi gli sbarbagliassero finalmente facendomi lei grandissima instantia che io volessi andar la' a pigliare ancora io la perdonanza vi andai per piu' de sei volte che io vi sono andato per la continua instantia che lei mi faceva [fg. 7r] non viddi mai niente ma continuando pur io quasi ogni giorno per le preghiere di mia sorella quando dio volsi viddi io penso il sabbato passato da

<sup>21</sup> Martino (o Giovanni Martino) Rosso o (de) Rossi era persona molto nota nella comunità melzese ed appartenente ad una famiglia decisamente benestante che aveva avuto esponenti di rilievo nel contesto locale. All'epoca del citato Status Animarum viene ricordato nel nucleo familiare del padre Alessandro sebbene fosse sposato ed avesse all'epoca un figlio. Viene citato come testimone in numerosi matrimoni, celebrati nel 1573 (18 gennaio, tra Gaspare da Ello e Violante Malingegni; sarebbe stato anche padrino - o "compare" come si scriveva - del loro figlio Marco Antonio, nato il 1° febbraio 1580 e battezzato il giorno 3 seguente, (APMe, Anagrafe, Registro dei Battesimi, Tomo I, 1573-1601), 1574 (26 aprile, tra Bartolomeo Fiamma e Vittoria Gallerano), 1577 (19 maggio, tra Antonio Gio. Bonisoli e Benvenuta Capino, tra Felice (di) Marchesi e Marta Cossa e tra Francesco (di) Gulielmi e Caterina Pansa; all'epoca era molto comune il fatto che, ove venissero celebrati più matrimoni in una stessa giornata, i testimoni fossero sempre i medesimi), 1578 (16 gennaio tra Stefano di Busnà e Ancilia di B(...).Jonino e 24 giugno, tra Gio. Battista Gilberti e Angela Paganini e tra Iacomo Calvi di Gorgonzola e Anastasia Capino), 1579 (1° marzo, tra Iacomino di Busnà e Caterina (di) Scolari e 13 luglio, tra Gio. Pietro Brambilla e Giulia Astisana), 1585 (4 febbraio, tra Matteo della Genesa e Caterina de Valloncetti, 19 febbraio, tra Gio. Iacomo Mandelli ed Elisabetta Bressi, 20 maggio, tra Gio. Francesco Monzani ed Elisabetta Malingegni, 11 agosto, tra i lodigiani Gio. Antonio Cacciola e Olimpia de Gozzi - chissà perché sposatisi a Melzo), 1586 (28 maggio, tra Gio. Antonio Della Bella e Caterina Busnà), 1588 (27 febbraio, tra Gaspare Marasca e Angela (di) Aquagni e 27 aprile, tra i fratelli pioltellesi Ambrogio ed Alberto Amerotti che sposarono rispettivamente le sorelle Belloni, Veronica e Riccarda), 1590 (2 febbraio, tra Giorgio (di) Arioli e Margherita (di) Rossi), 1591 (26 giugno, tra il cernuschese Domenico Ferrè e - probabilmente in seconde nozze - Elisabetta Malingegni). APMe, Anagrafe, Registro dei Matrimoni, Tomo I, 1573-1635.

<sup>22</sup> Roberto Fasoli, figlio di Battista.

All'epoca dello StAnXVI è ricordato nel nucleo familiare del padre, sebbene fosse sposato ed avesse all'epoca due figli (tra cui forse il Guglielmo notaio in Melzo dal 1600 al 1628, (Archivio di Stato di Milano (in seguito ASMi), Notarile, Rubrica 2064) e una figlia.

Citato anche come testimone in occasione di diversi matrimoni, celebrati nella chiesa di Sant'Alessandro: nel 1575 (non datato, tra il pozzualese Gio. Paolo Zerboli e madonna Valeria Astesano), 1578 (16 gennaio, con Martino de Rossi come con-testimone, vedi sopra), 1586 (14 gennaio, tra Francesco (de) Belli e Doria Ciocca e tra M.ro Giuliano Pini e Beatrice da Ello e 19 gennaio, tra Christofano Boiaghi e Maddalena Nazè), 1588 (27 febbraio, testimone con Martino (de) Rossi, vedi sopra e 31 maggio, tra il vimercatese Bernardino Merosi e Lucretia Balzarina), 1589 (21 maggio, tra Gio. Antonio Franza e Ursina Farisei e 26 agosto, tra Domenico Vannicino e Isabetta delli Airoidi), 1590 (2 giugno, tra Paolo Antonio Lotti di Gorgonzola e Margherita Pirega (?), tra Gio. Antonio de Foi e Domenichina del Borrone e tra Silvestro Resigotti e Lodovica de Foi, forse sorella del precedente Gio. Antonio). Era già morto il 20 gennaio 1609 quando sua figlia Caterina sposò il milanese Giovanni Stefano Lombardo. APMe, Anagrafe, Registro dei Matrimoni, Tomo I, 1573-1635.

mattina che la detta imagine apriva et serrava gl'occhi et credo che fossero due volte almeno che io viddi questo aprire et serrare delli occhi la detta Imagine, et io subito preso da gran stupore et timore con una pia dolcezza me misse a gridare, o misericordia o misericordia et vi era con me al' hora la moglie di m.ro Ottaviano Guazono Legnamaro<sup>23</sup> la quale similmente piangeva dicendo che lei haveva visto il medesimo.

Et hec dixit se scire et deposuisse pro veritate est etatis annor. sexaginta vel.a optime vocis et fame.

Die s.s.to.

Coram prefato Reverendo D.no.

Constituta et vocata domina Iohanna de Agudis<sup>24</sup> filia domini Iacobi et uxor domini Martini de Rubeis testis in i. processu nominata [fg. 7v] ac delata eidem primis iuramento veritatis dicende et que iuravit.

Interrogata an audiverit dicit et an ipsa viderit que predicta imago fecerit aliqua signa sine miraculo pot.issimi vero in aperiendis et claudendis oculis.

Respondit io non ho visto altrimenti che la detta Imagine serrasse et aprisse gl'occhi ma l'ho ben vista mutare multe volte di colore in uno medesimo instante diventando hor rossa et hor pallida, et questo fu il giorno di santo Barnaba prossimo passato, et vi erano molti presenti fra qualli vi era m.r Roberto Fasolo et la sua consorte et dicendo io a loro, o vedete un poco come la diventa rossa et smorta, et loro dicevano che la vedevano hor rosseggiare et hora impallidire, et che apresso vedevano che l'apriva et serrava gl'occhi et questo e' quanto io so perche' andando io poco fuori di casa non sento molto quello che si dice ne quello che si faccia.

[fg. 8r]

Et hec dixit se scire ac deposuisse pro veritate etatis est annor. decem nove vel.a et bone vocis conditionis et fame.

Die s.s.to.

Coram predicto Reverendo Domino.

Vocata et constituta Magdalena de Fagnano<sup>25</sup> filia quon. mag.ri Pauli<sup>26</sup> et uxor mag.ri Octaviani Guazzoni<sup>27</sup> testis superius denominata et cui delatus fuit iuramentus de veritate dicenda ei que iuravit.

---

<sup>23</sup> Ovvero: falegname.

<sup>24</sup> Giovanna de Agudis figlia di Giacomo e moglie di Martino (de) Rossi, di 19 anni viene ascoltata come seconda testimone nello stesso giorno.

<sup>25</sup> Maddalena Fagnani, figlia di Paolo e moglie di Ottaviano Guazzoni, di 44 anni.

<sup>26</sup> Un Giovanni Paolo Fagnani figlio del fu Guidotto aveva sposato il 19 aprile 1574 Tarsia Malingegni figlia di Lorenzo. Se era il padre della già citata Maddalena si trattava ovviamente di un secondo matrimonio.

<sup>27</sup> Ottaviano Guazzoni all'epoca dello StAnXVI viene ricordato come sposato e padre di due figli (tra cui Archilao) e quattro figlie (tra cui Archandia). Era già morto all'epoca del matrimonio della figlia Archandia con Tommaso Bergamasco, il 15 maggio 1576. APMe, Anagrafe, Registro dei Matrimoni, Tomo I, 1573-1635. A proposito di Archilao - sposo di tale Domicilla - è documentata la nascita ed il contestuale battesimo della figlia Caterina, avvenuti il giorno 11 settembre 1581. APMe, Anagrafe, Registro dei Battesimi, Tomo I, 1573-1601.

Interrogata an viderit seu dici audiverit per p.ta imago fecerit aliqua signa seu miracula pot.issimus vero in aperiendis et claudendis oculis ipsius Imaginis et quando hoc viderit et quos suat hoc vidisse et quoties et quando.

Respondit ritrovandomi sabbato mattina in compagnia di m.r Batt.a Fasolo il quale e' pur quello grand' uomo da bene che voi sapete la' in quella capelletta di santa Maria Scoladrera viddi espressamente, et [fg. 8v] chiaramente che la detta imagine apriva et serrava gl'occhi nondimeno io non dicevo niente ma fra me contemplava che cosa volesse dire questo segno et fra questo viddi il detto m.r Batt.a il quale piangeva con moltissime lagrime il quale diceva con le mani giunte, o dolce Vergine Maria adesso vedo bene che e' la verita' di quello che io ho sentito dire, et io al' hora intenerita per dolcezza di questa demonstratione non mi pote' contenere dalle lagrime, et disse al detto m.r Batt.a che io ancora vedevo il medesimo finalmente di compagnia piangendo se partimo tutti duoi testimoniando con la verita' quello che noi havevamo visto, molte altre persone poi di Melzo dicono quanto al aprire et serrare gl'occhi d'essa Imagine d'haverli visto ancora, et questo è quanto io so intorno a questo negocio se non che una certa donna de luoco de Settara mi disse la vigilia [fg. 9r] del Corpus Domini, che lei dalla settimana santa in qua haveva tanto male et tanto dolore ad'una tetta che spalmava et che essendosi dissetata<sup>28</sup> la a quella Mad.a di Scoladrera gia' cinq. o sei giorni passati il male gli era tutto passato via, et che non ghe haveva dentro piu' dolore et credo che lasciasse alla detta capella uno paro delle suoi maniche.

Et hec dixit se scire et de poisuisse pro veritate est etatis annor. quadraginta quattuor velcirca et bone vocis et fame.

*1568 die lune vigesima prima men. Iunij.*

Cora. prefato m.o et Ry.do Domino Rectore.

Constitutus et vocatus Lanzarotus de Realibus<sup>29</sup> filius quondam magistri Antonij habitator loci Liscati plebis Septale ducatus mediolani testis pro veritate habenda assumptus ac delato eide. iuramento de veritate dicenda et que iuravit.

[fg. 9v]

Interrogatus an viderit vel cognoverit vel dici audiverit imaginem illa B. V. Marie que est in Capella dicta de Scoladrera extra Burgum Meltij fecisse aliqua signa seu miracula et que et quando et quomodo et in quibus personis.

Respondit io so questo che hier' otto giorni havendo io una figliolina chiamata Livia d'eta' d'anni cinque di maniera gravata d'uno dolore et passione eccessiva di stomacho con febre grande a tal che io credevo che senza fallo dovesse presto morire, intendendo io che la madonna di Scoladrera di Melzo faceva miracoli io con bonissima fede et devotione la votai a essa Mad.a con promissione che se quella benedetta Madonna mi concedeva gratia che la detta mia figliola fosse guarita che io la volevo vestire tutta di beretino et [fg. 10r] condurla la' con fare delle elemosine et dire delle messe a laude de Dio et della Madonna onde subito senza altro intervallo che io hebbi fatto questo benedetto voto la detta mia figliola in uno medesimo instante con l'adiuto de Dio et della gloriosa Vergine Maria sua madre fu del tutto talmente risanata et di maniera restituita a bona e sicura sanita' che pareva non havesse mai havuto male alchuno. Io non so altro se non per voce et fama

<sup>28</sup> Nell'area della cappelletta di Santa Maria della Scoladrera si trovava evidentemente ancora la fonte d'acqua già ricordata in occasione dell'apparizione del 1525.

<sup>29</sup> Lanzarotto (o Lancilotto) (de) Reali figlio del fu Antonio, abitante a Liscate nella pieve di Settala, è ascoltato come testimone lunedì 21 giugno 1568. Aveva all'epoca 35 anni. Lanzarotto racconta i particolari del miracolo avvenuto a favore della figlioletta Livia, guarita da una grave malattia otto giorni prima dall'immagine della Vergine.

publica in questi contorni che la detta Madonna fa delli miracoli et concede delle gratie a chi con buona fede gli ne domanda et per me io tengo certo che la faccia di miracoli atteso che evidentemente lo visto in detta mia figliola.

Quibus habitis fuit dimissus etatis est [fg. 10v] triginta quinque vel c.a et bone vocis et fame.

Die s.s.to.

Coram prefato Reverendo Domino Franciscus de Pedruccijs Cremonensis filius Vincentij habitans in Capsina nuncupata la marinona<sup>30</sup> territorij Cavalioni pl. Cornaliani duc.s m.l.i testis uts. iurat.

Interrogatus an aliqua signa seu miracula vident seu dici audiverit que imago B. V. Marie de Scoladrera burgi Meltij et que et quando.

Respondit l'altra notte passata che fu venendo la dominica intendendo io che la Madonna di Scoladrera qua di Melzo faceva miracoli massime nel serrare et aprire gl'occhi stetti tutta quella notte io ancora in quella giesia, o Capella la quale era piena di gente et circa un' hora di notte viddi chiaramente et indubitamente [fg. 11r] che l'Imagine della Madonna che è in quello luoco apriva et serrava spesso volte gl'occhi mutandosi alle volte di colore, cioe' di colore pallido in colore che rosseggiava di maniera che la pareva viva et tutti quelli che si ritrovavano la ch'erano al numero de cento ivi circa vedendo ancora loro il medesimo si come loro dicevano si butavano ingenochione gridando tutti et ancora alchuni piangendo, et dicendo, o misericordia, o dolce Vergine Maria, che cosa è questa; io intendo poi che alchuni i qualli si sono votati a detta Madonna di Scoladrera statti esauditi et restituita a loro la sanita' ma non so chi siano perche' sono forestiero et questo e' quanto so est etatis annor. viginti septem vel c.a.

Quibus habitis fuit dimissus.

Die s.s.to.

Coram prefato Reverendo Domino.

Io. Antonius de Paganinis<sup>31</sup> filius mag.i Angeli [fg. 11v] habitans in s.to burgo Meltij testis ex off.o et pro habenda veritate assumptis ac iurat.

Interrogatus an viderit vel audiverit imagine B. V. Marie de Scoladrera Burgi Meltij fecisse aliqua signa vel miracula et que et quando.

---

<sup>30</sup> Francesco (de) Pedrucci, cremonese di 27 anni, abitava alla Cascina Marinona nel territorio di Cavaione e viene ascoltato dal reverendo Lupi nello stesso giorno.

<sup>31</sup> Il racconto di Antonio (de) Paganini, figlio di Angelo, melzese di 17 anni, viene verbalizzato il giorno seguente, 23 giugno. Dal suo racconto si può avere un'idea della chiesetta della Scoladrera, che era certamente un ambiente chiuso in grado di accogliere molte persone (era "*piena di gente*") e non una piccola cappella campestre. Il Paganini risulta citato come testimone in alcuni matrimoni celebrati in Sant'Alessandro, celebrati nel 1576 (15 maggio, tra Gio. Antonio Aquagni figlio del fu Silla e Veronica Vitullio figlia di M.ro Antonio e tra Tomaso Bergamasco figlio del fu Aurelio e Archandia Guazzoni, figlia del fu Ottaviano, che abbiamo già citato in precedenza) e nel 1579 (17 gennaio, tra Francesco Maria Biasio figlio di Nichola e Siquilia (di) Giorgi, figlia di Rinaldo). Il padre Angelo era ancora in vita il 14 giugno 1598 quando la figlia Giacomina si era maritata con Francesco Colcela, dopo che il 24 giugno 1578 la figlia Angela aveva sposato in prime nozze il pozzolese Giovanni Battista Gilberti figlio del fu Giovanni Pietro e il 30 ottobre 1581 in seconde nozze il melzese Alberto (di) Sturieni figlio del fu Alessandro. APMe, Anagrafe, Registro dei Matrimoni, Tomo I, 1573-1635. Antonio (de) Paganini avrebbe avuto almeno due figli dalla moglie Giulia: Giulio Cesare, nato il 10 febbraio 1582 e battezzato il giorno seguente, e Andrea, nato il 26 marzo 1584 e battezzato il 28. APMe, Anagrafe, Registro dei Battesimi, Tomo I, 1573-1601.

Respondit intendendo io che la detta Madonna di Scoladrera faceva miracoli et specialmente nel'aprire et serrare spesse volte gl'occhi me risolsi di andarmi io ancora et cosi' queste due notte passate vi sono statto intieramente tutte due le notti et tutte due le volte era in quella giesia, o capella di maniera piena di gente che pareva che si volessimo soffocare la' dentro et tutte due le volte viddi veramente et chiaramente che la Imagine d'essa Madonna molte et molte volte apriva et serrava gl'occhi et tutti gli altri che vedevano il medesimo [fg. 12r] onde per devotione s'ingenochiavano gridando, o Dio, o misericordia, o Vergine Maria Benedetta, o con simile modo de dire et molti piangevano per tenerezza et dolcezza di cuore, ho poi ancora inteso che alchuni i qualli sono votati a d.a madonna sono risanati et questo e' quanto io intorno cio' etatis est annor. decem septem vel c.a.

Die s.s.to.

Coram prefato Reverendo Domino.

Alexander de Maghellis<sup>32</sup> mantuanus filius Franc.i habitans in s.s.ti Burgo meltij testis ex offitio vocatus ac delato eidem iuramento veritatis dicende et qui iuran.

Interrogatus an aliqua signa vel miracula vident, vel audiverit fact. esse que imagine Beate V. Marie de Scoladrera et quando et quomodo.

Respondit tutta l'altra notte passata venedo dominica fui io ancora a santa Maria [fg. 12v] di Scoladrera la quale era piena di gente et fu piena tutta quanta la notte et vi andai perche' haveva inteso che la detta Madonna faceva miracoli et tutta la notte viddi espressamente et evidentemente che là non faceva mai altro che aprire e serrare gl'occhi et alle volte diventava pallida alle volte poi diventava di maniera rossa et colorita che la pareva viva et tutti gli altri ch'erano presenti in compagnia mia dicevano che vedevano il medesimo gitandosi tutti in terra et gridando misericordia, o Dio, o santa Maria che miracoli sono questi, et molti piangevano commossi parte per allegrezza et parte per timore de questi segni, ho poi inteso alchuni i qualli sono statti votati là sono risanati ma non so chi et quali di [fg. 13r] passati essenso mia moglie gravamente molestata dalli dolori di denti il quale dolore gli haveva durato molti et molti giorni, et voleva venire dal Barbiere a farsi cavare li denti. et molte volte vi venne per questo effetto ma non lo trovo' mai et una notte era di maniera gravata da detti dolori che pareva che la volesse crepare et diventar matta et dicendogli io che la se dovessi votare a santa Maria di Scoladrera la quale io intendevo che faceva miracoli, mia moglie se ne contento' et fece voto di fare dire una messa, a honore de Dio et di essa Madonna, onde subito fatto il voto fu risanata, et gia' sono quindici giorni che tal voto fu fatto ne' mai piu' li dolsero li denti; [fg. 13v] et questo è quanto io so etatis est annor. triginta velcirca et bone vocis et fame.

Die s.s.to.

Coram prefato Reverendo Domino.

Bapt.a de Mandello<sup>33</sup> filius quondam domini Ambrosij habitans in s.s.to Burgo Meltij testis iuratus.

<sup>32</sup> Alessandro (de) Maghelli, figlio di Francesco, melzese di 30 anni, viene ascoltato nello stesso giorno.

<sup>33</sup> Battista Mandelli, figlio del fu Ambrogio, melzese di 30 anni, si presenta al rettore Lupi nella stessa giornata. Anche lui parla di gente "assaisima" nella chiesa. All'epoca dello StAnXVI viene ricordato come sposato e padre di due figlie. Risulta anche citato come testimone in due matrimoni celebrati il 1° marzo 1579 (insieme a Martino (de) Rossi, vedi sopra) e partecipa a ben 4 matrimoni dei propri figli: il 24 settembre 1587 la figlia Caterina sposa Antonio (de) Grossi, il 23 maggio 1588 la figlia Antonia sposa Francesco Dasi di Lavagna, il 18 febbraio 1597 il figlio Giovanni Ambrogio si unisce a Bianca Piccione figlia di Gio. Pietro, l'8 febbraio 1605 la figlia Margherita - nata il 30 marzo 1583 dalla moglie Isabella e battezzata il giorno seguente (APMe, Anagrafe, Registro dei Battesimi, Tomo I, 1573-

Interrogatus respondit havendo io inteso che la Madonna di Scoladrera qua di Melzo faceva miracoli andai io hier' sera là a essa giesia, o capella et vi stetti sin alle tre hore di notte, et in questo viddi espressamente et indubitatamente che la imagine di essa Madonna la quale e' lì dipinta, molte volte apri' et serro' gl'occhi et vi era gente assaissima, come havete potuto vedere Voi ancora, et gli altri dicevano che vedevano il medesimo onde tutti se ingenochiavano gridando misericordia [fg. 14r] con dire, o Dio, o dolce Vergine Maria che cosa e' mai questa; ho poi inteso che alchuni i qualli essendo infermi si sono votati a essa Madonna sono stati subito restituiti alla sanita' fra i qualli intendendo che e' statta una donna di Settara la quale crepando di dolore d'una tetta tutta guasta votandosi ad essa Madonna fu risanata et d'uno putto il quale essendo stroppiato dele gambe votandosi medesimamente ad essa gloriosa Vergine Maria fu di maniera essaudito che essendo statto portato la', non potendo stare in piede, si parti' da se' risanato, ma non so chel si sia, et questo fu venerdi da sera venendo di sabbato.

Quibus habitis fuit dimissus etatis est annor. triginta vel.a et bone vocis [fg. 14v] et fame.

*1568 die martis vigesima secunda mensis Iunij.*

Cor. prefato Mag.o Reverendo Domino.

Constituta Francisca de Luchardinis<sup>34</sup> filia quonda. Francisci habitans in loco Septale capite plebis<sup>35</sup> ducatus mediolani testis assumpta ac iurata.

Interrogata an aliqua signa vel miracula viderit vel experta fuerit vel dici audiverit que imago Beate V. Marie de Scoladrera burghi Meltij fecerit, et que et quomodo et in quibus personis.

Respondit havendi io fatto parola il martedì santo prossimo passato mi venne tanto eccessivo male nella mamilla sinistra che io credevo liberamente di dovere per questo male et dolore in ogni modo morire et mi era ingrossata essa mamilla [fg. 15r] quanto si puo' abrazare con tutti duoi li brazzi onde che io non faceva mai altro che gridare et sospirare di dolore per il quale io non potevo magnare ne aiutarmi in cossa alchuna della vita, ne' potevo vestirme, o spogliarmi da me stessa ma bisognava che altri in cio' mi aiutassero, et che me metessero anco nel letto, et provai tutte le sorte di medicina et d'impiastris a quanti medici potevo trovare et maestro Antognino Barbier<sup>36</sup> di Melzo havendo visto il detto male mi disse risolutamente che non vi era speranza alchuna che io dovesse guarire se io non me resegnavo in farmela tagliare ma io me risolsi di non farne niente perche' di sicuro sarei morta et questo fu il giorno di santo [fg. 15v] Erasmo di poi cressendomi gia' piu' il male era ridotta a tal termine che non havendo mai requie per questo estremo dolore et male, finalmente fui consigliata che io mi dovesse votare a santa Maria di Scoladrera di Melzo la quale se

---

1601) - sposa Domenico Zamanti figlio di Stefano, del vicino villaggio di S. Agata (APMe, Anagrafe, Registro dei Matrimoni, Tomo I, 1573-1635).

La famiglia Mandelli era diffusa e benestante a Melzo: Battista è ricordato nel documento d'Estimo del 1612 (ASMi, Trivulzio Archivio Milanese (TAM), cart. 557, in seguito DE1612) come proprietario di una casa con botteghe che doveva essere di dimensione rilevante, forse una intera casa a corte, dal momento che risultava confinante su 3 lati con la pubblica strada.

<sup>34</sup> Francesca (de) Luccardini figlia del fu Francesco, di 36 anni, abitante a Settala, capopieve, viene ascoltata martedì 22 giugno 1568. Il miracolo che la riguarda - la guarigione di un seno malato - in prima persona era stata già citato in due testimonianze già verbalizzate, quelle di Maddalena Fagnani e Battista Mandelli.

<sup>35</sup> La pieve di Settala includeva i paesi di Liscate, Settala, Premenugo e Lucino frazione di Rodano, che appartenevano al Contado della Bazzana. Il paese di Rodano apparteneva invece alla pieve di Segrate, nel medesimo Contado.

<sup>36</sup> Barbieri, ovvero medico chirurgo. La figura del "barbiere" fu molto importante nella storia della medicina medievale e rinascimentale, anche se spesso era screditata e considerata di second'ordine dalla corporazione dei medici veri e propri. Ai barbieri veniva riconosciuto il diritto di esercitare una primitiva forma di chirurgia, con esplicita esclusione della somministrazione di farmaci e medicinali per bocca in genere.

diceva che faceva miracoli et cossi' mi era fatto buon'animo da tutti che essa Madonna mi haveria essaudita et levatomi questa si' grave infermita' per questo io subito fece voto di andare a quella Madonna benedetta di Melzo et farli la veggia una notte et fare festa ogni sabbato doppo nona et fare delle altre opere pie, et questo fu la dominica doppo la pentecoste, onde con l'aiutto de Dio, et della gloriosa Vergine Maria fui subito risanata del detto mio [fg. 16r] dolore et essendo fatto da me questo voto da mezza notte in quello instante ancora fui risanata di maniera che subito levai su da me sola cosa che io non potevo fare senza aiutto d'altri et non solamente da me sola levai, ma ancora da me sola me vestite et cominciai a fare le mie facende per casa et dove mi bisognava, et il medesimo seguente giorno che io poi fui ritornata da Melzo per il voto che haveva fatto, andai gagliardamente alla campagna et cominciai lavorare come se io non havevse mai havuto male alchuno et massime in airpare lino che è pure grandissima faticha, et che sia il vero tutto quello che io vi ho detto di sopra informative da tutta questa Terra [fg. 16v] che troverete essere verissimo quanto vi ho detto, et il guarire fu che prima mi si levo' tutto il dolore et anco tutta quella enfiatura, et non mi resto' piaga alchuna in detta mamilla, come se io non havevse mai havuto male alchuno. Dicens ad interrogatione domini et quella notte che io fui a veggiare in detta Giesia o Capella della Mad.a di Scoladrera di Melzo, viddi chiaramente che la imagine di essa Madonna piu' et piu' volte si mutava di colore diventando hora di colore pallido, hora di colore rosso hora di colore tale che la pareva veramente viva, aprendo et serrando gl'occhi spesse volte, et io me ingenochiava con tutti quelli che erano li', i qualli al giudicio mio erano piu' [fg. 17r] de ducento persone gridando misericordia con le lagrime ringratiandola di tanto dono et beneficio che mi haveva fatto; ho poi inteso ancora che molti altri i qualli similmente si sono votati a detta Madonna sono statti essauditi.

Et hec dixit scire ac veritate deposuisse etatis est annor. triginta sex vel c.a.

Die s.s.to.

Vocatus ex officio Io. Maria de Bolognini<sup>37</sup> fg. Iohannis maritus di.e Francisce ac delato eidem iuramento veritatis dicende et qui iuravit.

Interrogatus an vident vel audiverit que imago B. V. Marie de Scoladrera extra Burgi Meltij fecerit aliqua signa vel miracula et quomodo et in quibus.

Respondit io so molto bene che la settimana [fg. 17v] Santa havendo Francesca mia moglie qua presente parturito gli venne tanto gran male nella mamilla sinistra, che la non poteva aiutarsi di niente essendoli sgonfiata essa mamilla di maniera che l'era grossa come uno gran staro, et havendo noi ricercato et provati diversi medici con nostro grand'interesse mai trovassimo remedio, o miglioramento alchuno, anzi ogni giorno il male cresceva, a tale che bisognava che la fosse aiutata vestire et spogliare, et anco imbocarla perche' lei per causa del detto male non si poteva aiutare in niente de la sua vita finalmente havendo noi inteso che quella Madonna di Scoladrera di Melzo faceva miracoli lei ancora a mia persuasione et d'altri si voto' a essa Madonna, et subito fatto il [fg. 18r] voto che fu circa la mezza notte lei si trovo' di maniera subito restituita alla pristina sanita' che la matina seguente levo' su gagliardamente vestendosi da lei sola et cominciando a fare le facende necessarie per la casa et ancora andare fuori alla campagna a lavorare, non restandogli in essa mamilla ne anco segno alchuno di piaga, come se mai havevse havuto male alchuno si' che per questo solo io so per cosa certa che lei era guarita miracolosamente per il voto che mia moglie ha fatto alla detta Madonna di Melzo.

Quibus habitis fuit dimissus est etatis annor. quadraginta vel.a et bone vocis.

<sup>37</sup> Giovanni Maria Bolognini, figlio di Giovanni e marito della risanata Francesca, di 40 anni, viene ascoltato subito dopo la moglie e può testimoniare la precedente condizione di malattia della consorte.

*1568 die Iovis vig.imo quarto men. Iunij.*

Coram prefato Reverendo D.no Rectore.

[fg. 18v]

Constitutata Bartholomea de Sidoreno<sup>38</sup> filia Iacobi habitans in loco Pozzoli terra per se ducatus mediolani testis vocata pro habenda veritate miraculor. ac eidem delato iuramento veritatis dicende eique iuram. fact.

Interrogata an vere ipsa cognoveri. Imagine B. V. Marie que est in Eccl.ia vel Capella predicta Sancte Marie de Scoladrera Meltij fecisse aliqua signa sine miracula pot.issimus vel que aliquibus qui se ibidem denoverint restituta sit sanitas et quomodo et quando.

Respondit io so che essendo io con mio grandiss.o tormento et travaglio statta inspiritata over indemoniata da Pasqua in qua havendomi mio padre per voto menata qua a questa benedetta Madonna che per miracolo et aiuto di essa [fg. 19r] Madonna sono statta liberata da si grande infirmita' come v. s. la quale mi ha scongiurata lo sa molto bene et anco tutto questo Populo di Melzo il quale era presente quando mi scongiuravate, o per dire meglio i Demoni che haveva adosso et questo fu la settimana passata et v. s.ria la quale mi scongiurava sa molto bene in che termine io mi ritrovavo quando lei mi legeva adosso quelle orationi et scongiurationi, che sorte di stranezze io facevo, et doppo la seconda vostra coniuratione; ancora che io restasse tutta fiacca et aflitta nondimeno per gratia di Dio et della B. V. Maria fui del tutto da si' grande infelicità liberata et quella notte che io restai in detta capella che alle volte i spiriti mi lasciavano spirare alquanto io viddi [fg. 19v] espressamente che la detta imagine apriva et serrava gl'occhi et si mutava di colore pallido in colore rosso che pareva fosse viva; et ingenochiata io con pregarla quanto piu' divotamente io poteva che la mi volessi liberare da questo flagello promettendogli di volere essere sempre piu' divota et di miglior vita, al'hora mi parlo' essa Madonna ma non mi pareva di sentire voce ma solamente che essendo io in uno certo modo estratta fuori di me, mi pareva che lei mi dicesse che io stessee di buona voglia che la matina seguente io sarei statta liberata, circa le diece hore, medianti gli essorcismi e scongiuramenti del primo Prete, o sacerdote di questa terra, il quale credo fermamente che sia statto v. s. la quale sa molto bene a qual hora [fg. 20r] fui liberata come ne puo' essere testimona tutta questa terra, et che sia vero che io fosse inspiritata da Pasqua in qua lo sa tutta la Terra di Pozzollo e questo è quanto io so intorno a questo negocio.

Quibus habitis fuit dimissa etatis est annor. viginti septem vel c.a.

Die s.s.to.

Coram prefato reverendo Domino.

Vocata fuit Petrina de Bartholomee sorror et pro veritate huius rei medio iuramento interrogata fuit in sciat dicta eius sorrore a tempore paschalis ressur.io dominice usq. ad ebdomada proxime elapsa fuisse e spiritibus sine demonijs voxata et finisse ut vulgo dicitur demoniata et quomodo liberata fuerit.

Respondit troppo e' vero che questa mia sorella da Pasqua della ressurettione in que e' statta inspiritata sin [fg. 20v] alla settimana prossima passata, che essendo lei con voti condotta qua da

---

<sup>38</sup> Giovedì 24 giugno viene verbalizzata la testimonianza di Bartolomea de Sidoreno, di 27 anni, abitante a Pozzuolo, guarita dai demoni. Dal verbale emerge la presenza diretta del reverendo Lupi all'atto di esorcismo.

mio padre a santa Maria di Scoladrera e' stata essaudita et liberata da quella infirmita' con l'aiuto di Dio et della V. B. Maria et mediante le vostre orationi et scongiuramenti, e potete essaminare tutto quello che troverete che da Pasqua mi qua fin hora la e' statta inspiritata altro non so.

Quibus habitis fuit dimissa etatis est annor. viginti quinq. vel c.a.

*1568 die lune vigesimo octavo. Mensis Iunij.*

Constitutata Violanta de Marliano<sup>39</sup> filia quor. Fran.ci et uxor Labori de Ferarijs habitans in Capsina della Benzona territorij Gorgonzole capute plebis ducatus mediolani ac delato [fg. 21r] eidem primis iuramento veritate dicende et que iuravit.

Intervenuta an audiverit vel cognoverit vel sciat que imago alla B. V. Marie que est in capella seu ecc.ia sancte Marie Scoladrera Meltij fecerit aliqua signa seu miracula et pot.issimus in sanandis infirmitatibus et quid et quando et quomodo et in quibus personis.

Respondit io havevo inteso da diverse persone che questa Madonna di Scoladrera qua di Melzo haveva fatto miracoli et che haveva risanata una inspiritata et altri infermi et essendo io dei tutto cieca delli occhi corporali, me votai io ancora ad essa Madonna con obbligo di digiunare un anno li sabbati in pane et in acqua et di fare certe elemosine et offerte a essa capella, et cossi' il giorno [fg. 21v] di santi Prothasio et Gervasio che fu sabbato passato otto giorni me fece menare per mano a piede da mia socera, et D.no gia' Pietro di Sartorelli mio compare, et Pasquina moglie di esso Pietro alla detta giesia, o capella, et cosi' essendo io restata con mia socera tutta quella notte con buona et ferma fede di ricuperare la vista, quando fu la meza notte io cominciai a comprehendere il lume delle lampade accese et cossi' pian piano cominciai ancora a discernere et cognoscere coloro che ivi se ritrovavano et finalmente fatto il giorno fui io la prima che si partisse di là, et me ne parti' allegramente ringratiando infinitamente Iddio et la gloriosa sua madre di questa gratia che io havevo ricevuta havendo di cieca ricuperato di maniera la vista [fg. 22r] che io vedevo et vedo quanto me basta et cossi' essendo io al' hora menata per mano d'altri me partite andando da me senza guida d'altri a casa mia ove ho cominciato a fare li fatti miei da me cosa che per la cecita' la quale mi era sopravvenuta non potevo fare da san Michele<sup>40</sup> prossimo passato sin'al detto giorno di santo Prothaso<sup>41</sup> si che io vi concludo chiaramente che di cieca che io era in tutto, hora per gratia de Dio et della Vergine Maria Benedetta alla quale mi sono votata come ho detto ghe vedo et faccio li fatti miei come io solevo fare avanti che io diventasse cieca, et tutta Gorgonzola puo' essere testimonio chiaro et certo che io era diventata cieca da santo Michele come ho detto in qua et questo lo [fg. 22v] depongo per la verita' a laude de Dio et della Vergine Maria Benedetta.

Quibus habitis fuit dimissa est etatis annor. viginti quinq. vel c.a.

Die s.s.to.

Coram prefato Reverendo Domino.

<sup>39</sup> Violante Marliani figlia del fu Francesco e moglie di Lauro (de) Ferrari, di 25 anni, abitante alla Cascina Benzona nel territorio di Gorgonzola, viene ascoltata il 28 luglio. E' stata risanata dalla cecità, dopo essere stata accompagnata alla cappella da un buon numero di parenti e tornando a casa incredibilmente guarita. La Cascina Benzona si trovava sulla Strada Antica per Gorgonzola, in prossimità dell'abitato della cittadina e poco distante dal Naviglio della Martesana.

<sup>40</sup> La festa di san Michele Arcangelo è il 29 settembre.

<sup>41</sup> San Protaso (o Protasio) è celebrato insieme a San Gervasio il 19 giugno, nell'anniversario della traslazione dei corpi dei due martiri nella cripta della basilica di Sant'Ambrogio a Milano. Curiosamente i santi Gervasio e Protasio sono i patroni della chiesa pievana di Gorgonzola, dal cui territorio proveniva Violante Marliani.

Constitutus Bap.t.a de Ferrarijs<sup>42</sup> filius quon. Angeli habitans in Capsina predicta della Benzona testis ex offitio vocatus et delat. eidem iuramento veritatis dicende et que iuravit.

Interrogat. an sciat vel saltem dici audiverit q. imago B. V. Marie in capella seu ecclesia dicta sancte Marie de Scoladrera Meltij fecerit aliqua miracula pot.issimus vero in sanandis infirmitatibus ad eam capellam seu capellam se denove (...).

Respondit io ho inteso che molti i qualli se sono devotati a questa Madonna [fg. 23r] di Scoladrera di Melzo se sono risanati ma io non so chi siano et non cognosco alchuno che sia risanata se non Violanta qua mia cognata la qualle so che essendo lei da santo Michele in qua incirca fatta cieca, essendosi poi gia' circa dodeci di fa votata a questa Madonna di Scoladrera qua di Melzo con farsi menare da mia madre la quale è sua socera io dico che lei si è partita di qua con la vista recuperata et di maniera che hora la ghe vede di modo che la fa li fatti suoi come la soleva fare avanti che lei si accecasse et questo è quanto io so, il che lo detto et dico a gloria de Dio et della Beata V. Maria et questo è verissimo chiarissimo avisandovi che se voi ne volete maggior chiarezza della cecita' di questa mia cognata, potete esaminare tutta Gorgonzola la qualle ne [fg. 23v] dira' et testimoniara' tutto quello che Noi havemo detto.

Quibus habitis fuit licentiatu s etatis est annor. decem septem vel c.a.

Die s.s.to.

Coram prefato Reverendo Domino.

Constitutata Lucia de Cattapani<sup>43</sup> filia quon. Io. Iacobi et uxor quonda. Angeli de Ferrarijs et socerus de Violante testis nominata in s.to processu ac eidem delato iuramento veritatis dicende et que iuravit.

Interrogata an sciat vel cognoverit vel dici audiverit q. predicta imago B. V. M. de Scoladrera Meltij fecerit aliqua signa sine miracula.

Respondit io so questo che essendo Violanta mia nuora la quale Voi havete esaminata questa matina del tutto ciecata di santo Michele in qua a tal che non poteva vedere a fare con alchuna [fg. 24r] et intendendo io che questa Madonna qua di Melzo detta di Scoladrera haveva fatto diversi miracoli et specialmente fra gli altri che haveva liberato una inspiritata et concesso delle altre gratie le qualle io non so hora dissi alla mia detta nuora che lei ancora dovesse far voto alla Madonna di Scoladrera con buona fede che lei ancora saria stata essaudita dil che lei se ne contentò et cossì io la menai qua a questa santa Maria di Melzo per mano et vi era con me Gio. Pietro Sartorello mio nepote et Pasquina moglie di esso Gio. Pietro et arrivassimo ad essa Madonna cioè in essa giesia, o capella della Madonna di Scoladrera circa a mezzo giorno della festa di santo Prothasio et quando fu la meza notte detta mia nuora cominciò a dire che la discerneva [fg. 24v] et vedeva i lumi accesi delle candelle et lampade che erano in essa capella et cossì pian piano sempre andava a perseverando con dire che la ghe vedeva meglio et quando fu fatto il giorno lei si ritrovò di maniera guarita et risanata quanto alla vista che non accadete che niuno de noi la menasse per mano ne' gli mostrasse la via di andare a casa, ma da lei sola se ne andava inanzi come la soleva andare avanti che la si ciecase et cominciò fare delli servitij per casa come la soleva ancora avanti essa sua cecita' dicendomi in

---

<sup>42</sup> Battista (de) Ferrari figlio del fu Angelo e fratello di Lauro, di 17 anni, abitante anch'egli alla Cascina Benzona, è ascoltato nello stesso giorno e conferma lo stato di cecità pregressa della cognata.

<sup>43</sup> Nello stesso giorno viene accolta anche la testimonianza della suocera di Violante, la vedova Lucia de Cattapani, di 50 anni, che conferma il miracolo, avvenuto il giorno di San Protasio, che all'epoca si ricordava il 19 giugno - a processo testimoniale già in corso -.

conclusionone essa mia nuora che lei vedeva bene et cossì ringratiavamo tutti infinitamente Iddio et la gloriosa Regina Maria di così gran gratia dicens ad interrogatione domini io viddi ancora quella notte che io veggiai in essa capella che quella Benedetta Imagine della [fg. 25r] Gloriosa Vergine Maria spese volte apriva et serrava gl'occhi diventando la sua faccia hora colorita di colore rosso che pareva fosse viva et hora di colore pallido, et questo che ho detto lo detto per verità et a laude de Dio et della gloriosa Vergine Maria sua madre et tutta Gorgonzola sa ch'essa mia Nuora da santo Michele in qua sin'a santo Prothasio è statta cieca.

Quibus habitis fuit dimissa est bone vocis et fame et etatis annor. quinquaginta vel.a.

Die s.s.to.

Coram prefato Reverendo Domino.

Constitutus Iohannis de Ferrarijs<sup>44</sup> fg. Io. Angeli habitans in s.s.ta Capsina della Benzona testis assumptus ac delato eide. iuramento veritatis dicende et qui iuravit.

Interrogatus in audiverit vel sciat q. imago B. V. Marie de Scoladrera [fg. 25v] Meltii fecerit aliqua signa vel miracula et quomodo.

Respondit havendo qua mia madre qual si chiama Lucia inteso che questa Madonna qua di Melzo detta di Scoladrera haveva fatto diversi miracoli et sanati alchuni infermi, la esorto' Violante mia cognata moglie di Lazaro mio fratello la quale era del tutto ciecata da santo Michele in qua che la volessi votarsi a detta Madonna di Melzo et cossi' il giorno di santo Prothasio prossimo passato essa mia madre meno' per mano con alchuni altri la detta mia Cognata qua a Melzo nella giesia, o capella di detta Madonna, et per quanto loro mi hanno detto su la meza notte comincio' essa mia Cognata a discernere et vedere i lumi che erano in detta capella, et pian piano a vederli a tal che la detta mia Cognata venne [fg. 26r] poi a casa da se' senza essere menata da niuno il giorno seguente santo Prothasio, et cossi' hota la casa cognosco benissimo che lei ghe vedde perche' la fa di serviggij per casa come la soleva ancora avanti essa sua cecita' io ho poi inteso che detta Madonna ha fatto delli altri miracoli ma non saperei dire quali.

Quibus habitis fuit licentiatus etatis est annor. viginti duor. vel. ca.

Die s.s.to.

Coram prefato Reverendo Domino.

Vocatus fuit Iacobus de Sidoreno<sup>45</sup> filius quondam Georgij habitans in loco Pozzoli terra per se ducatus mediolani pater s.s.te Bartholomee que a Demone erat obsesse ac delato primis eidem iuramento veritatis dicende et que iuravit factis scripturis.

Interrogatus an viderit seu audiverit an [fg. 26v] etiam cognoverit vel sciat imagine s.s.ta B. V. Marie que est in eccl.ia seu capella sancte Marie de Scoladrera burgi Meltij fecisse aliqua signa vel miracula pot.issimimus vero in sanandis infirmitatibus et que in quibus personis.

---

<sup>44</sup> Giovanni (de) Ferrari, abitante nel medesimo luogo, di 22 anni, cognato di Violante, è ascoltato nel medesimo giorno.

<sup>45</sup> Giacomo de Sidorano, figlio del fu Giorgio, di 70 anni, abitante a Pozzuolo, viene ascoltato per ultimo a testimonianza della guarigione dai demoni della figlia Bartolomea. Secondo la testimonianza dell'anziano, l'atto di esorcismo è stato praticato presso la chiesetta della Scoladrera ma anche nella chiesa di Sant' Alessandro.

Respondit havendo io inteso che questa benedetta Madonna di Melzo haveva fatto miracoli et che vi era gran concorso de divotione de tutti questi contorni havendo io Bartholomea mia figliola ispirata da Pasqua della resurettione prossima passata in qua con buona fede et devotione feci voto di condurla qua ad essa Madonna con ferma speranza che essa mia figliola dovesse ricevere la pristina sanita' et essere liberata dalli Demoni i quali la vessavano di mala [fg. 27r] maniera et cossi' la condusse qua con dimessi voti a questa giesia di santa Maria di Scoladrera ove voi la scongiuraste una volta et una volta in santo Alessandro<sup>46</sup> a tal che subito benissimo liberata et redutta in suo sentimento come era da prima avanti che la fosse ispirata et questo e' quanto io sappia dire intorno a questo Negotio il che ho deposto per la verita' a honore de Dio et della Vergine Maria.

Quibus habitis fuit dimissus etatis annor. septuaginta vel.a.

S.

Io Ambr.s Cesatus<sup>47</sup> filius d. Stephani habitator burghi Meltij pl. Cornaliani duc.s m.l.i Publ.s imperiali Auc.te Not.s mediolanensis de premissis rogatus confecit edidit, et quia cum originali concordare invenit ideo in fidem subscripsit<sup>48</sup>.

<sup>46</sup> L'atto di esorcismo viene completato nella chiesa di Sant'Alessandro.

<sup>47</sup> Secondo la richiesta del protonotario, i verbali vennero copiati ed autenticati dal notaio Ambrogio (o Giovanni Ambrogio) Cesati, figlio di Stefano, molto noto a Melzo dove risiedeva.

Ambrogio Cesati era notaio pubblico, proveniente da una famiglia molto celebre a Melzo ed era particolarmente vicino alla comunità ecclesiastica locale. Sarebbe stato incaricato di dare ufficialità nel 1575 alle "*Obligatio Communitatis*" del cardinale Carlo Borromeo che avevano dettato le regole operative per il passaggio della prepositura alla chiesa di Melzo, dotando tra l'altro la Scuola dei Poveri di Melzo di beni e donazioni. Rif. ASMi, Religione, p.a., cart. 2537.

Piuttosto lunga è la lista dei matrimoni celebrati nella chiesa di Sant'Alessandro ai quali il Cesati aveva partecipato in qualità di testimone: nel 1573 (18 gennaio, tra Gaspare da Ello, figlio di Marco Antonio e Violante Malingegni figlia di M. Giovanni), nel 1589 (18 aprile, tra Francesco Germignago e Giulia Peraga (o Perega)), nel 1592 (23 maggio, tra Ambrogio Maraviglia di Premenugo e Laura Ferracavallo e 14 ottobre, tra Battista Romani e Caterina Brambilla), nel 1593 (20 gennaio, tra Lodovico Pradella e Madonna Laura Cesati, sua figlia, 4 marzo, tra Orazio Martini e Caterina della Martora e 26 agosto, tra Gio. Antonio Lampergo e Anastasia Maselli), nel 1594 (26 luglio, Gio. Iacomo Brughè (Brugher?) e Iacomina da Osi, figlia di Battista), nel 1595 (13 giugno, tra Giuseppe Oricci, figlio di Pietro e Gioannina Ciurlone, figlia di Stefano), nel 1597 (20 febbraio tra Salanino (?) dei Cividali e Giovanna Nazè), nel 1598 (13 gennaio, tra Gerolamo Canolino e Laura Dulcina della cascina Banfa), nel 1599 (26 gennaio, tra Giacomo Moroni, figlio di Francesco, e Margherita Licciatore, figlia del fu Iacomo; 12 giugno, tra Giovanni di Asti e Caterina Monzina e 3 luglio, tra Luigi Busetto, figlio di Antonio, e Margherita Veronese, figlia di Michele), nel 1600 (23 settembre, tra un certo Gio. Giacomo dal cognome illeggibile e Caterina Giugni, figlia di Francesco), nel 1601 (8 febbraio, tra Tomaso Guerra di Trenno e Camilla Milanese, figlia di Bartolomeo; 5 marzo, tra Cesare Ciceri, figlio di Martino, e Margherita Pesente, figlia di M. Giovanni, e 31 luglio, tra Carlo Stanga, figlio di M. Francesco, e Madonna Clara Barone, figlia di M. Cesare), nel 1602 (10 giugno, tra Iacomo Filippo Mandello e Leonora Zani, figlia di Battista), nel 1603 (18 gennaio, tra Paolo Degano e Lucretia Concesa, figlia di Camillo), nel 1604 (13 luglio, tra Pietro Brambilla e Giulia Uboldi, figlia di Battista), nel 1605 (3 febbraio, tra Andrea Pezzi, figlio di Gerolamo, e Iacomina Lamperchi, filia di Gio. Antonio e 13 febbraio, tra il figlio Alfonso e Clara Gallarati, figlia del nobile Cesare), nel 1606 (6 giugno, tra Francesco Aquagni e Antonia Malcotto e tra Francesco Nava, figlio di Bernardo e Caterina Aquagni), nel 1607 (11 luglio, tra Ferrante Peregrino, figlio di Luca, della parrocchia di S. Paolino e Antonia Cagnona, figlia di Bartolomeo), nel 1609 (25 febbraio, tra Francesco Mezzanotte, figlio del fu Francesco di Gorgonzola e Caterina Protesina, figlia di Ambrogio). (APMe, Anagrafe, Registro dei Matrimoni, Tomo I, 1573-1635).

Nello StAnXVI Ambrogio Cesati risulta sposato e padre di un maschio, Alfonso, ed una femmina, Laura, con 2 servi.

Il 7 gennaio 1579 la moglie Caterina avrebbe dato alla luce il figlio Paolo Gerolamo, battezzato il giorno 9 successivo - il compare era Martino de Rossi. Il 22 novembre 1581 sarebbe stato battezzato anche un altro figlio, Marco Aurelio, nato il 20, ma del quale è ipotizzabile la morte in età infantile, poiché se ne perdono subito le tracce (APMe, Anagrafe, Registro dei Battesimi, Tomo I, 1573-1601).

Gio. Ambrogio Cesati era già deceduto in occasione del matrimonio del figlio minore, Paolo Gerolamo, avvenuto il 26 aprile 1616 e probabilmente lo era già anche nel 1612, poiché i beni della famiglia a quell'epoca risultavano intestati al solo figlio Alfonso. Si trattava di proprietà rilevanti, consistenti in case (inclusa quella ubicata nella zona della chiesa di Sant'Alessandro, dove presumibilmente la famiglia risiedeva, campi e vigne (tra cui quelle denominate Santo Martino e

[fgg. 27v - 28r - 28v - 29r - 29v - 30r vuoti]

[fg. 30v]

Al molto Rev.do Pron. Oss.mo Mons. Castelli, Vic.o di M.I.o. Processo per la Mad.a che fece miracoli.

---

la Carlona) per un totale di 36 pertiche e 17 tavole (DE1612). Una pertica milanese è pari a circa 654,51 mq e corrisponde a 24 tavole.

<sup>48</sup> Volendo sviluppare un riassunto molto sintetico dei dati contenuti nella prima parte (l'indagine melzese) del "processo" si potrebbe scrivere così:

- Il rettore Lupi interroga a partire dal 18 giugno 1568 un totale di 17 persone: 7 sono di Melzo (tra cui 1 coppia fratello/sorella), 1 di Liscate, 1 di Cavaione, 2 di Settala (marito e moglie), 2 di Pozzuolo (2 sorelle), 4 di Gorgonzola (appartenenti alla stessa famiglia). Le persone complessivamente citate dai vari testimoni sono 30.
- Gli episodi inspiegabili narrati dai testimoni avvengono a partire dall'11 giugno (giorno di san Barnaba), preferibilmente di notte, salvo che per le visioni raccontate dalla prima testimone, Ludovica Fasoli, che si sono protratti a fasi alterne a partire dal giovedì santo precedente (15 aprile).
- Escludendo i fatti ascrivibili a fenomeni legati all'immagine affrescata nella cappella (gli occhi della Vergine che si aprono e chiudono, il colorito cangiante del volto della Madonna) i miracoli descritti dai testimoni sono sei, cinque dei quali derivano da testimonianze dirette da parte almeno di un protagonista o di un suo stretto parente. Vengono infatti ascoltate le donne guarite da malattia al seno (Francesca Luccardini da Settala), da cecità (Violanta de Marliano da Gorgonzola) e dal demonio (Bartolomea de Sidorano da Pozzuolo). Lanzarotto (Lancilotto) Reali da Liscate racconta la guarigione da gravi febbri della sua piccola figlia Livia mentre il melzese Alessandro Maghelli narra la sparizione del mal di denti della moglie; lo stesso Maghelli racconta il sesto episodio, di cui ha solo sentito parlare, che riguarda il miracoloso risanamento di un fanciullo storpio, che però evidentemente non è stato possibile rintracciare.
- I melzesi ascoltati e la cui testimonianza è messa agli atti sono persone ben note ed attive nella comunità, e anche coloro che sono stati citati - pur non venendo successivamente a testimoniare presso il canonico - godono di buon nome e in alcuni casi di posizione sociale di rango elevato nel borgo. Il rettore Lupi ha voluto certamente dare valore alla raccolta delle informazioni, citando personaggi che erano garanzia di onestà e veridicità per il loro prestigio, e che certamente erano almeno superficialmente conosciuti di persona dal Conte di Melzo, che risiedeva stabilmente nel castello del borgo.

*Millesimo quingentesimo sexagesimo octavo die lune duodecimo mensis Iulii.*

[Vol. XX - Q. 14] [fg. 1r]

Coram multum mag.co Domino Fabio Pagnano<sup>49</sup> Preposito ecclesie Sancto. Gervasii et Prothasii Burgi Gorgonzole et in hac parte allegato per literas multu.

Reverendi Domini Io. Baptiste Castelli Vicarii G.neralis<sup>50</sup> archiep.lis mediolani quaru. literar. tenor talis est videlicet.

Reverendo Sig.r Preposito perchè il Sig.r Conte Gio. Iacomo Trivultio et li homini di Melzo vogliono persuadermi che la Imagine della Beata Vergine nella Capella di Santa Maria Scoladrera fuor di Melzo faccia miraculi li quali poi facilmente si restringano in uno, cioè che D.na Violante de Marliani figliola di Francesco moglie di Lazaro [fg. 1v] di Ferrari habitante nella cassina della Benzona territorio di Gorgonzola vostra, che prima vedea poi venne cieca, sia per miracolo guarita in detta Capella. Però per saperne il vero desiderio che usiate ogni diligenza per sapere se avanti questo narrato miracolo ella era a fatto cieca, o come vi vedea et come hora vi vede e se vede un poco meglio o pur perfettamente. Usarete ogni diligenza, e fatene processo formale però che cossì è necessario di fare et si pagarà il notaro et ogni spesa et quanto più tosto si farà ne sentirò tanto magior piacere et me lo ric.do. da cuore

da Milano il 7 di luglio 1568 ss.ta come fr.llo di M.r Gio. Batt.a Castelli Vic.o Generale.

Vocata et constituta Violante de Marliani filia quonda. Franc.i et uxor Lazari de [fg. 2r] Ferrarii habitans in capsina della Benzona territorii dicti burgi Gorgonzole ac eidem prius delato iuramento veritatis dicende et que iuravit.

Interrogata an sciat vel audiverit q. Imago B. V. Marie construct. in Capella Sancte Marie de Scoladrera fecerit aliqua signa vel miraculo et Pot.issim. in sanandis aliquis infirmitatibus et quomodo et in quibus personis.

Respondit dico che circa la festa di santo Iacobo prossimo passato, qual si celebra alli venticinq. del mese di iulio, mi cominciò a venire male agli occhi et il male era che mi piangevano gli occhi et me dolevano grandemente, et doppo la notte di santo Michele m'enfiorno di tal maniera che io restai in tutto cieca che non vedeva cosa alcuna, et cossì stetti cieca in tutto sin'alla [fg. 2v] fine del mese di genaro prossimo passato et in questo messo io sono continuamente statta medicata da diversi medici, dal s.r Gio. Batt.a Magone in Vimercate, da Norsini et da altri quelli me dicevano tutti che non li era rimedio alchuno di guarire da questa infirmità, ma per questo mai non cessai di farli remedii et il detto sig.r Gio. Batt.a mi diceva che non li vedeva rimedio alchuno di potermi risanare almeno d'uno occhio, et nel principio di febraro io cominciai a comprendere uno pocheto con l'occhio sinistro ma li chiariva tanto poco che se vedeva uno homo mi pareva una ombra, et non poteva fare niente, et quando mi levava dal scuro per andare nel chiaro perdeva a fatto la vista, et cossì ho perseverato sin al giorno de santo Prothasio [fg. 3r] qual fu alli decenove del mese passato più presto pegiorata che migliorata, et intendendo che la Madona di Scoladrera di Melzo faceva diversi miracoli mi votai di andare detta Madona con quella bona fede et speranza che la me dovesse aiutare et fece voto di digiunare uno anno in pane et in aqua il giorno del sabbato, a laude

<sup>49</sup> Il reverendo don Fabio Pagnani sarà prevosto a Gorgonzola fino al 1570. Ricorda, infatti, il Muoni nella sua citatissima opera "*Melzo e Gorgonzola e loro dintorni*", Milano, 1866, p. 197: "*Pagnani Fabio rassegnò nel giorno 6 giugno 1570 la sua carica in mano dell'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Borromeo, che affidolla al seguente Caccia Giovanni (...)*".

<sup>50</sup> Il vicario generale rappresenta il vescovo e si occupa dei rapporti con le parrocchie ed i vicariati, gli enti cattolici territoriali, l'amministrazione dei beni ecclesiastici e gli aspetti giuridici legati alla celebrazione dei sacramenti.

de Dio et della Madona, et cossì il giorno di santo Prothasio prossimo passato doppo il disnare, andai a detta giesia di santa Maria di Scoladrera guidata per mano da Lucia di Catapani mia socera che altrimenti non li saria potuta andare perché no li vedeva niente, et in nostra compagnia gli era Gio. Pietro Sartorello mio compare, et Pasquina sua moglie et arrivassimo alla detta giesia di [fg. 3v] santa Maria circa l' hora di nona, et subito arrivata me misse ingenochione, con li genocchi nudi pregando la Madona che mi volesse esaudire et mi restituisse la vista, et quando me ingenocchiai non li vedesse niente; et da lì a tre hore cominciai con l'occhio sinistro a vedere et comprendere la figura della Madona che era in detta giesia, et restai per tutta la seguente notte et sin' alle tre hore di giorno del dì seguente, et nella mezza notte cominciai poi con l'occhio dritto (con il quale prima non li vedevo niente) a vedere le candele et una lampada accesa et cossì andai sempre migliorando sin' alla matina seguente, et fatto il giorno circa tre hore di giorno ringraziando Idio et la Madona benedetta che mi haveva concesso questa gratia de havermi [fg. 4r] restituita la vista, et mi levai da me stessa et andai per Melzo et ritornai poi una altra volta alla detta giesia, et cominciai a vedere meglio che non faceva ancora quando me partì prima. Oltra di questo bene io venni poi a casa da me stessa senza essere guidata da nessuno, et gionta che fui ad una pezza di terra nominata il Refreddo qual si lavora per mio marito subito che fui dentro cognobbi molto bene la detta pezza di terra et vedeva chiaramente le piante et morroni che erano in d.a pezza di terra cosa che non poteva vedere ne comprendere quando andai a detta divotione et sempre sono migliorata di giorno in giorno et come fui a casa cominciai a fare li fatti miei per casa cosa che non poteva fare denanzi, sono poi ritornata a detta giesia [fg. 4v] doi altre volte da me stessa; et sempre più migliorata, et hoggi sono statta fuori in campagna a lavorare et a fare secare del feno.

Interrogata respondit subito che io inteso che detta Madona di Scoladrera faceva miracoli io con ferma fede mi votai sperando di essere risanata dalla d.a Madona et cossì gli andai a detta giesia con questa buona fede di recuperare la vista come per gratia de Dio et della Madona benedetta sono risanata et al mio giudizio cognosco chiaramente che questo è statto reso miracolo et non altro, perché li remedii che mi sono statti fatti mi giovano poco o niente, et di continuo gli vedo meglio et d'infillare la gugia in fuori vedo a fare tutto il resto.

[fg. 5r]

Quibus habitis fuit dimissa et etatis est annor. Viginti sex vel c.a.

Die s.s.to.

Coram prefato m.o et Reverendo Domino Fabio Pagnano.

Constitutata Lucia de Catapani filia quonda. Io. Iacobi et relicta quonda. Angeli de Ferrariis testis iurata de veritate dicenda.

Interrogata an sciat quomodo successioni casu recuperati visus Violante de Marliani dic. testis nur. et a quanto tempore citra visum amisser.

Respondit io so che Violante mia nuora circa la festa di santo Iacobo prossimo passato che si fa alli venticinq. de luglio cominciò a dolersi delli occhi et a venirli gran male cioè che cominciorno a piangere, et enfiare et cossì andorno dietro a peggiorare di [fg. 5v] male in peggio et a santo Michele si ciecdò di tal maniera che non li vedeva niente e bisognava condurla in qua et in là come si fa con uno putino, et l'havemo fatta medicare da diversi medici da Milano et da Vimercate ma non li hanno mai fatto miglioramento alchuno a tale che stette come orba et cieca sin al giorno di santo Prothasio et Gervasio prossimo passato. Vero è che doppo le feste di Natale detta Violante cominciò a migliorare uno pochettino de l'occhio sinistro, ma però non li vedeva niente, et lei diceva che vedendo un'homo overo donna li pareva di vedere una ombra et partendosi dal'ombra in andare al

chiaro perdeva a fatto la vista, et intendendo che la Madonna di Scoladrera di Melzo faceva miracoli gli parlassimo [fg. 6r] et la esorthassimo che dovesse votarsi a detta Madonna et lei si votò di digiunare per uno anno continuo il giorno del sabbato a laude de Deo et della Madonna, et di fare qualche elemosina secondo le nostre forze, et il giorno di san Prothasio et Gervasio prossimo passato doppo il disnare andassimo a detta Madonna di Scoladrera et menai detta Violante per mano perché non vedeva niente et arrivassimo a Melzo circa il mezzo giorno et detta Violante se inginocchiò inanzi et cominciò fare orationi et stando giù in detta giesia a veggiare et pregare Iddio et la Madonna che la dovesse liberare da quella infirmità et restituirlgli la vista. Circa la mezza notte detta [fg. 6v] Violante cominciò a dire che vedeva i lumi, candele e lampade accese, et vedeva la imagine della Madonna, et la matina seguente detta Violante andò a casa da se stessa, cosa che non haveva fatto quando andassimo a Melzo che bisognò condurla per mano et comincio a fare li fatti suoi per casa come la soleva fare nonsì che la si ciecasse.

Interrogata respondit io ho quella vera fede in Dio e quella Madonna benedetta che per miracolo habbino guarita detta mia nuora et cossì la tengo per conto et ferma fede.

Quibus habitis fuit licentiatibus etatis est quinquaginta vel c.a.

Die s.s.to.

Coram prefato M.ro ac Reverendo Domino [fg. 7r] Fabio Pagnano.

Constituta et vocata Mag.a Domina Magdalena de Pagnanis filia quon. M.ri D.ni Hieronimi et relicta quon. Mag.i Domini Aloisii Tabernae habitant. in s.s.to Burgo Gorgonzolae testis vocata et interrogata an conoscat Violanta de Marliano et anca viderit ceca et quom.o visum receperit.

Respondit dico che molto bene cognosco detta Violanta et è circa dodeci anni che la cognosco perché lei è moglie di Lazaro de Ferrari nostro massaro qual sta alla Cassina della Benzona, et so molto bene che avanti la festa di s. Iacobo prossimo passato detta Violante ci vedeva bene et so che avanti la festa di santo Michele li venne male [fg. 7v] agli occhi et da santo Michele in qua si ciecò talmente che non li vedeva niente et io un giorno andai a detta Cassina a vedere la detta Violante, et viddi che in tutto era orba et cieca, et vuolsi ancora fare la prova, et li pigliai le palpebre et le levai con le mie mani et viddi che gli occhi erano tutti guasti, et pensai che mai più li dovesse vedere et sono informato che lei è stata medicata da diversi medici; massime dal sig. Gio. Battista Mozone che sta in Vicomercato et dal S.r Gio. Paulo Molino et da altri forastieri, da quali non ha mai havuto alchuno melioramento. Ho poi inteso che essendo detta Violante votata alla Madonna di Scoladrera di Melzo fu menata il giorno di s. Prothasio et Gervasio da [fg. 8r] sua socera alla detta giesia, et essendo lì statta una notte con devotione se ne ritornò a casa da lei stessa senza aiuto d'alchuno et doppo ho visto detta Violante qual li vede molto bene et fa li fatti suoi et havendo io parlato con detta Violante me ha detto che questa gratia l'ha havuta miracolosamente per bontà de Iddio et della gloriosa Vergine Maria et di questo ne publica voce et fama per tutta Gorgonzola, che detta Violante è statta cieca et è risanata per miracolo de Dio e della Madonna.

Quibus habitis fuit dimiss. etatis est annor. quinquaginta tria vel ca. et optimae vocis et famae.

Coram prefato M.o Reverendo Fabio Pagnano.

[fg. 8v]

Constitutus Mag.s artiu. et medicinae doctor d. Hieronimus Landrianus fil.s quon. Mag.i Domini Alexandri habitatore dicti burgi Gorgonzole testis superinde assumptus ac iuratus.  
Interrogatus an conoscat Violanta de Marliano et an vident eam cecam t quomodo sanata fuerit.

Respondit que circa duoi anni che io cognosco Violante, la quale cognosco molto bene perché lei habita qua alla Benzona et l'ho vista più et più volte inanzi che la si cecasse et so che da santo Michele in qua si cecò di tal maniera che non vedeva niente et che sia la verità per essere io medico andai una volta a vedere metterli uno laccio [fg. 9r] da M.s Gio. Paulo Molino chirurgo che sta in Triviglio, et so molto bene che lei era cieca, et che era impossibile a vederli per quello che io poteva comprendere. Ho poi inteso che lei da quindici giorni in qua lei ghe vede et l'ho vista andare in vol. da lei stessa senza aiuto alchuno, cosa che non poteva fare da uno mese in là et ho inteso che lei miracolosamente debbe havere ricevuta la vista essendosi stata alla Madonna di Scoladrera et di questo ne pub.no voce et fama per tutta Gorgonzola.

Quibus habitis fuit dimissus, etatis est annor. viginti sex et optime vocis et fama.

Ego Io. Ambrosius Cesatus filius domini Stephani de p.nt. mor. habitans in Burgo Meltii Plebis Cornaliani Ducatus M.I.I. Publicus imperiali auc.te Not.s mediolanensis ac in hac parte Cancellar.s p.ti m.i ac H.di prepositi Pagnani de predictis rogatus fui, edidi et in fidem p.missa me su.i.

[fg. 9v è vuoto]

Molto Mag.co e molto R.do s.mo oss.o

[fg. 10r]

In executione della miss.e fatami per a. s. ho fatto l'incluso processo<sup>51</sup> qual lo mando e dico anchora che io ò conosciuto questa Violante, già molti anni sono che vedeva poi da san Michele in qua la vista ciecha del tutto et di questo ne sono benissimo informato perché suo marito lavora una mia possessione, del resto non so altro salvo che publica voce et fama che da S.to Prothasio in qua si è detta da molti su quella vista che c. miracolosamente era guarita, essendo andata a votarsi alla beatiss.a Vergine di Scoladrera di Melzo, ess.o questa essere ad altro fine, resto pregando il S. Dio conservi V. S. in sua gratia et baciandovi le mani me rac.do. di Gorg.a, il XIII luglio 1568.

A V. S. molto mag.ca e molto Rev.da e m.i.

d. Paolo Fagnani

[fg. 10v - scritto capovolto]

Molto mag.co e molto R.do s.mi Mons. Io. Bat.a Castelli vic.o gen.al d.l Arc.le di Mil.o

[fgg. 11r-11v vuoti]

---

<sup>51</sup> Questa seconda parte dell'indagine, quella redatta a Gorgonzola, riguarda un unico episodio miracoloso, quello relativo alla guarigione di Violante Marliani dalla cecità. L'interrogatorio di parenti e conoscenti della donna non fa che confermare l'inspiegabilità del fatto e la grande notorietà che gli accadimenti di quel periodo avevano avuto nel borgo vicino, la cui chiesa era capopieve diocesana ed il cui prevosto Paolo Fagnani era evidentemente un uomo di provata credibilità, come viene testimoniato da diversi personaggi, che evidenziano come "... di questo ne publica voce et fama per tutta Gorgonzola".

*In Nomine Domini Anno a Nativitatis eiusdem Millesimo quingentesimo sexagesimo octavo die Mercurii decimo mensis Novembris*<sup>52</sup>.

[Vol. I - Q. 3] [fg. 1r<sup>53</sup>]

Cum sit p. proximis diebus preteritis Beatissima Virgo Maria misericordie sive sinum apperuerit mediantibus nonnullis miraculis per eam factis et ostensis in quidam Capella constructa ad eius honorem extra sed. p.pe terram Meltii plebis Cornaliani Ducat. M.l.i sanando nonnullos infirmos prout a fide dignis relatum est, de quibus etiam miraculis per informationes assumptas sive assumi commissas a Multum R.no D.no Io. Bapt.a Castello<sup>54</sup> Vicario gen.le curiae Arc.lis M.l.i apparet ad quos informationes digna habeatur relatio a q.

Cumq. propterea Homines illius terra Meltii miraculis ipsis moti devotionem maiorem erga prelibatam Virginem Mariam in cordibus suis conceperint et excitaverint eamq. aliquo speciali honore venerari cogitaverunt.

Ideo infr. omnes et quilibet eoq. supplicaverunt Ill.mo et R.mo D.no Cardinale Borromeo Ill. Archiep.o M.l.i. Archiep.o ut velit confraternitatem scholam in dicta Capella errigere nonnullosq. ordines ipsis describere sive instituire quibus ipsam Beatissimam Virginem colere scola ipsam recto gubernare et dirigere voleant quor. hominum, supplica nomina eoq. preces tenor. sunt hec.

*1568 adi 18 ottobre*

Noi infrascritti gentilhuomini et homini de la terra di Melzo supp.ndo lo Ill.mo et R.mo Cardinal Borromeo Arcivescovo di M.l.i che per honor de la Madonna et per devozione n.ra si degni di erigere la confraternita over scuola alla Capella intitolata a Maria della Neve<sup>55</sup> fuori della detta terra et incorporar essa scuola de la Madonna alla scuola del Corpus Domini<sup>56</sup> errecta nella chiesa magior

<sup>52</sup> Questo documento riguarda l'erezione della confraternita di Santa Maria della Neve, che viene unita a quella - preesistente - del Corpus Domini. E' l'atto finale che consolida il "riconoscimento" degli eventi miracolosi del giugno precedente e che dota la comunità melzese di una nuova associazione religiosa.

<sup>53</sup> Una copia del documento è conservata presso ASDMi, Visite Pastorali, sez. X, Pieve di Melzo, vol. I, q. 3. I fogli di questo documento sono parzialmente di difficile leggibilità per la presenza di tracce di umidità nelle parti superiore e inferiore che hanno scolorito il testo manoscritto delle prime ed ultime due-tre righe.

<sup>54</sup> Abbiamo già parlato del vicario generale Giovanni Battista Castelli. Si veda la nota n. 11.

<sup>55</sup> Curiosamente già nell'ottobre 1568 la titolazione della chiesa fuori dalla porta meridionale risulta dedicata alla Madonna della Neve, senza più alcun cenno al termine "Scoladrera" che ci ha accompagnato nei verbali dei parroci di Melzo e Gorgonzola. L'immagine votiva che dà il nome alla piccola chiesa è presumibilmente quella stessa che oggi - in forma di pannello con affresco - si trova nel coro absidale della chiesa dei SS. Alessandro e Margherita di Melzo. L'affresco, che si trovava certamente nella chiesa del convento cappuccino (e presumibilmente quindi è quello che si trovava nella cappella dei miracoli) fu staccato "in massello" (ovvero con la porzione di muro sul quale era stato dipinto) nella prima metà dell'Ottocento in occasione della vendita a privati dell'ormai decadente edificio religioso e donato alla parrocchia melzese, che lo fece murare nella chiesa di San Francesco. Nella seconda metà del Novecento il nuovo trasferimento "a strappo" sul supporto mobile ha lasciato nella chiesa succedanea di San Francesco solo le tracce del dipinto (sinopia), che sono oggi visibili nell'altare settentrionale dell'edificio. Si veda anche il volumetto "La chiesa di San Francesco di Melzo e i lavori di restauro del 2006-2010" di Lino Ladini e Sergio Villa, edito dal Comune di Melzo nel settembre 2010. Una teoria che il Centro Studi "G. Gentili" sta sviluppando e che l'autore si sente di proporre ai lettori vorrebbe nel pittore bergamasco Nicola Mangone detto "il Moietta", attivo in Lombardia nei primi decenni del '500, un possibile autore dell'affresco mariano, perciò realizzato dopo i primi fatti miracolosi del 1525.

<sup>56</sup> La confraternita del Corpus Domini era stata fondata nel luglio 1543 dall'allora rettore della chiesa di Melzo, il Cardinale Ottaviano Maria Sforza (ultimo figlio di Lucia Marliani e di Galeazzo Maria Sforza) "Dei, et Apostolicæ Sedis gratia Patriarcha Alexandrinus Rector Parochialis Ecclesie Sanctorum Alexandri, et Margarithæ Burgi, seu Terre Meltij". Nell'archivio della Parrocchia dei SS. Alessandro e Margherita di Melzo è presente una copia pergamenacea relativa alla fondazione della confraternita, (APMe, Pergamene, Pergamena n. 2) redatta in circostanze inusuali sulla barca che traghettava verso il territorio veneto. Tra i confratelli fondatori vengono ricordati Giacomo Fogliani, Francesco de Angeriis (d'Angera, o d'Angleria), Marco Antonio Malingenio, Battista Baroni, alcuni dei quali sono parenti dei membri della confraternita eretta nel 1568. Una ricerca storica relativa alle confraternite religiose

di Melzo, et darne quei ordini over regola che la sua Ill.a S.a piacerà che volentieri per honor di Dio et per devozione della Madonna accetteremo et insieme supp.mo a S. Ill.ma S.a che si degna di darne qualche indulgenza acciochè magiormente si accendano de bone operatione come si spera.

[fg. 1v]

Io Iacomo Trivultio<sup>57</sup> affermo ut s.a.  
 Io Camillo Gallerano<sup>58</sup> prior affermo ut s.a.  
 Io Franc.us Perugallus<sup>59</sup> viceprior affermo ut s.a.  
 Io Fran.co de Angleria<sup>60</sup> affermo ut s.a.  
 Io Giulio Cesare Rotio affermo ut s.a.  
 Io Eucherus Folianus<sup>61</sup> Can.rius affermo ut s.a.  
 Laurentius de Malingeniis<sup>62</sup> texaurarius affermo ut s.a.  
 Io Roberto Fasolo<sup>63</sup> affermo a quanto di sopra si contiene.  
 Io Gio. Giacomo Galarate<sup>64</sup> affermo a quanto di sopra.  
 Io M. Gio. Batt.a Nazar<sup>65</sup> affermo ut s.a.  
 Tomas di Perucchino affermo ut s.a.  
 Io Giovan. Malingenio<sup>66</sup> fer.o qua e de sopra.

melzesi, particolarmente attive e spesso economicamente rilevanti nei secoli XVI e XVII, darebbe certamente frutti molto copiosi, per la quantità di informazioni disponibili nei diversi archivi milanesi religiosi e civili.

<sup>57</sup> Gian Giacomo Teodoro I Trivulzio, conte di Melzo. Si veda la nota n. 9.

<sup>58</sup> Camillo Gallerano, oltre che priore della confraternita è stato il Podestà di Melzo secondo lo Status Animarum compilato nella seconda metà del XVI secolo; secondo questo documento Camillo ha moglie, tre figli e due figlie, nonché due servi. Una delle figlie, Francesca, sposa il 10 gennaio 1574 Iosepho Biragho figlio di Ambrogio (testimoni sono i sodali Francesco Perogallo, Francesco de Angleria ed Eucherio Fogliano).

<sup>59</sup> Francesco Perogallo (o Pierogallo o Pirogallo) viene citato nello StAnXVI come dottore in medicina, vive solo ed ha un servitore.

<sup>60</sup> Francesco de Angleria viene elencato nello StAnXVI con moglie e 1 figlio (che si chiama Giovanni Ambrogio), più due servitori.

<sup>61</sup> Eucherio Fogliano (o Fogliani) è forse figlio o comunque parente di Concordia, sorella di Michele, già citati nell'indagine del rettore Lupi (si vedano le note 12 e 18); viene nominato in una ventina di atti matrimoniali celebrati tra il 1574 ed il 1582 come testimone degli sposi. Nello Status Animarum (StAnXVI) viene registrato insieme alla madre e alle due sorelle, delle quali non viene riportato il nome.

<sup>62</sup> Lorenzo Malingegno viene registrato nello StAnXVI come coniugato con 1 figlio e 4 figlie, ed il suo nucleo familiare include anche la madre. Una di queste è Laura, che il 28 aprile 1577 sposa Dionisio del Moro. Di un'altra figlia, Tarsia, abbiamo già detto alla nota 26. Una terza figlia, il cui nome è però illeggibile, si sposa nel febbraio 1590. La quarta figlia potrebbe essere Elisabetta, andata sposa il 26 giugno 1591 a Domenico Ferrè (il matrimonio viene celebrato dal prete Giandomenico Giambonetti, testimoni degli sposi sono Giovanni Martino Rossi e Giovanni Antonio Lampergo, a riprova di una stretta affinità tra le famiglie più benestanti del borgo).

<sup>63</sup> Abbiamo già scritto della famiglia Fasoli e dei suoi esponenti citati in questa indagine. Roberto Fasoli è figlio di Battista e forse parente di Virgilio, sacerdote a Melzo nel 1573; Roberto sarà padre di Guglielmo, notaio a Melzo tra il 1600 ed il 1628 e di Caterina, sposa di Giovanni Stefano Lombardo il 20 gennaio 1609 (quando però il padre è già morto) ed è testimone nuziale in molte occasioni tra il 1578 ed il 1590.

<sup>64</sup> Giovanni Giacomo Gallarati viene citato nello StAnXVI come maritato e padre di 2 figli (uno dei quali è Giovanni Ambrogio, con 2 nipoti).

<sup>65</sup> Giovanni Battista Nazar (o Nazari o Nazaro o Nazé) appartiene ad una famiglia che annovera molti esponenti nominati nei documenti melzesi del XVI e XVII secolo. Giovanni Battista viene citato come padre della sposa in occasione del matrimonio di Maddalena con Christofano Boiaghi, il 19 gennaio 1586 (testimoni sono Roberto Fasoli, Eucherio Fogliano e Lorenzo Malingenio, soci della confraternita) ed ed già morto il 24 giugno 1610 quando un'altra figlia, Giovannina, sposa Paolo Bolognino. Il figlio Bartolomeo contrae matrimonio il 4 febbraio 1601 con Caledonia Marasca. Se Battista è lo stesso che sposa (in seconda nozze) Gioannina Moretto il 14 agosto 1602, può essere ragionevole la sua citazione come padre defunto della figlia Elisabetta, che sposa molti anni dopo, il 13 febbraio 1627, il giovane Domenico Osnago. Lo StAnXVI lo dichiara capofamiglia con moglie, 3 figli e 2 figlie.

<sup>66</sup> Potrebbe trattarsi del Giovanni Malingenio registrato come testimone in occasione dei matrimoni tra Tarsia Malingenio e Gio. Paulo Fagnano del 19 aprile 1574, e tra Gio. Antonio Sala e Giovanna Peliccioni, il 30 giugno 1585. Giovanni Malingenio è anche padre di Violante, sposa di Gaspar da Ello il 18 gennaio 1573.

Io Eucherio Fogliano Canzelero con consenso de molti scolari ho sottoscritto per non saper lor scrivere.

Quibus precibus visticl inclinatus Ill.mus Cardinalis Borromeus omnibus modo aq. erexit et erigit confraternitatem seu scolam in dicta Capella volunt et quibuscumq. aliis tam maribus q. feminus ingredi volentibus et numero solarium aggregari cupientibus prescripsit et prescribit sive mistiluit ordines infr.i tenoris a q.

*Ordini della Scuola del Corpus Domini e della Madonna della Neve  
della terra di Melzo dati di comissione dell'Ill.mo e  
R.mo Cardinal Borromeo Arcivescovo di M.l.i l'anno 1568.*

1. Quelli fratelli che per zelo all'honor di Dio, e della sua salute et beneficio de prossimi entreranno in questa compagnia siano contenti primieramente di cercar di vivere da cattolici et veri cristiani osservando i comandamenti di Dio et della chiesa et particolarmente si guardino dalle bestemmie, dalle superstizioni, dal lavorar le feste, [fg. 2r] dalli giuochi proibiti, dal robar, da odii et (illeggibile) et disonestà.
2. Et acciochè dal S. Iddio meglio possano impetrar gratia di guardarsi da ogni peccato e vivere nel suo santo timore et amore et operar opere grate a sua divina maistà, siano contenti oltra la Pasqua di confessarsi e comunicarsi ancora alle feste, alla Assuntione della Madonna et a Natale e se più spesso voranno fare meglio per loro sarà.
3. Faciano oratione due volte al giorno matina e sera, quando si levino preghino n.ro Signore che li regni e governi a dispensar bene il giorno a gloria di sua divina maestà e che tutti i suoi pensieri parole et opere indirizzi secondo il suo beneplacito e non gli lassi deviare in cosa alchuna, e non solo si degni di governar loro, ma anco tutta la sua famiglia, cioè moglie, figliuoli e servitori, i quali raccomandino alla infinita bontà e che si cerchino di tener bona cura che non habbino di rendere conto a Dio o di negligenze nel loro governo over di haver dato loro malo essemplio scandalo in fatti over in parole.
4. A la sera dinanzi che vadano a letto dimandino a Dio perdono delle offese fatte il giorno con proponimento di emendarsi e lo ringratiino de i beneficii ricevuti e raccomandino nelle sue mani i corpi e anime loro et il simil faciano far alla sua famiglia.
5. Dicano anco in particolar cinque pater et cinque Ave Maria in memoria delle cinque piaghe del n.ro Signore acciò gli rendano gratie del grande beneficio della Redentione et acciocché in virtù della sua Passione sopportino patientemente ogni loro tribulatione et avversità per honor della Madonna dicano sette Ave Marie in memoria dei suoi sette gaudii acciochè ella impetri a loro i gaudi eterni. [fg. 2v]
6. Ogni prima domenica del mese facciano celebrar una messa alla quale si sforzino di intervenir tutti et di offerir quella limosina che potranno per provvedere alli bisogni della scuola, et accompagnino poi devotamente il Sant.mo Sacram.to in processione e se volessino anco l'istesso giorno comunicarsi questa sarà miglior compagnia e magior honor al S.mo Sacramento.
7. Seiano sempre apparecchiati e pronti quando sentiranno il segno della campana ad accompagnar con li lumi accesi il sacramento ogni volta che se haverà di portar a qualche infermo avvertendo a

mandar sempre inanzi alchuno scolar a vedere sel luogo dove sta l'infermo è bene preparato et acconcio, se la casa è spazzata e netta.

8. Sia cura delli fratelli di far provvisione di tabernacolo vaso da comunicare, calici, paramenti per labbari, cera et oglio et d'ogni altra cosa necessaria per mantenimento et honor del S.mo Sacramento nella chiesa parochiale; e parimente di proveder delle cere pertinenti all'ornato e decoro della chiesa della Madonna e celebratione della messa se però haveranno il modo e parerà a loro de far celebrare.

9. Di tutto il corpo della general Compagnia si eleggano gli infr.i ufficiali, i quali habbiano l'universal governo della scuola fino a che durerà l'officio loro e ciascuno si adoperi e si regga secondo l'impresa che gli sarà data, facendo il tutto solo per amor di Dio e gloria sua.

10. Primieramente uno Priore il qual sia il Capo di tutti et a lui come a superiore rendano tutti la debita obediencia. Presso di lui si elegga uno sottopriore che in sua assenza tenga il suo luoco e faccia il suo officio.

11. Uno Thesoriero che riceva i dinari e limosine della scuola tenendo buon conto del ricevuto e del dato sul suo libro [fg. 3r] avvertendo a non sborsar chiavi se non quando dal Priore in scritto gli sa(rà) ordinato, e nel fare del suo officio renda per conto a quello che dall'Arcivescovo sarà deputato.

12. Uno Cancelliero che scriva i nomi de fr.lli che si ricevono nella scuola e che passano all'altra vita, e scriva le ordinat.ne e memorie del Cap.lo e faccia notta dell'Instrumenti che la scuola di tempo in tempo farà, e tenga ben conto delle scritte.

13. Vi siano doi Visitatori, l'officio dei quali sia di cercar ed intender se nella terra sono infermi, over poveri, e particolarmente povere giovani da marito, le quali non habbino modo, o di vivere, o di maritarsi, o siano in pericolo dell'honore, poveri orfani senza ricapito, e simili altri casi miserabili, e ritrovando alcuno di tali casi, riferiranno al cap.lo<sup>67</sup> il qual cerchi di provvedere quanto più presto al bisogno.

14. E quanto questi visitatori haveranno da visitare alcuno infermo (ill.) a tutti le cose gli accordino la confessione e l'avisino che non confessandosi non haverà limosina dalla scuola, le donne inferme sarà meglio far visitare dalle donne. A nessun povero si dia limosina senza la fede di essi Visitatori, ecetto a qualche infermo in caso di urgente bisogno nel qual caso si rimette alla discretione del Priore.

15. Vi siano doi Pacificatori uomini da reputatione e di destrezza, l'officio dei quali sia di pacificar le questioni over discordie et di componere le liti, et recordar mariti et mogli discordanti e chiusi e questi medesimi habbiano cura ancora di soppraintendere se nella terra è alcuno biastematore, concubinario, usuraro, ladro, overo eretico, o donna strega, e ritrovando alcuno di quelli tali facciano la fraterna correptione over riferiscano alla compagnia la qual cerchi di cavar fuora dal fango della mala vitta questi miseri peccatori in quel miglior modo che saprà e potrà ecetto che trovando alcuno eretico, over strega, avisino subito l'Arcivescovo, o suo Vicario, over l'Inquisitione, perché così saran gli ordini.

[fg. 3v]

---

<sup>67</sup> Ovvero: capitolo.

16. Vi siano doi i quali habbiano in notte tutti i fanciulli della terra e provvig. che tutti doppo il disnare al suono della campana vadano a festa in chiesa ad imparar la doctrina christiana i putti dagli uomini e le putte e le donne, visitando ogni festa le scuole per vedere chi vi va e chi no e potendo essi medesimi facciano questa carità, cioè vadano alle feste doppo il disnar accogliendo i putti e (...) dividoli alla scuola, over essendo loro incomodo mandino tre o quattro putti arditi et reperiti che facciano questo alli quali facciano donar dalla scuola alcuna gentilezza, il medesimo facciano le donne per conto delle putte.

17. Vi siano dei sindici l'officio dei quali sia di comprar le cose che alla scuola faranno alla giornata di bisogno come sono cera, oglio, paramenti e simili altre cose, facendo il tutto con partecipat.ne e con sentimento del Cap.lo, eccetto nelle cose di poca spesa perché basterà a commissione del Priore.

18. Habbia la scuola un huomo fedele salariato il qual ogni settimana uno giorno vada per la terra con una bussola cercando limosina per la scuola et il R.do Curato sarà contento anch'egli di fare ogni domenica una recolta in chiesa, acciò i fratelli possano provvedere alli bisogni della scuola per le cose sopradette e parimente si tengano due cassette una nella chiesa par.le<sup>68</sup> e l'altra nella chiesa della Madonna dove chi vorrà alla giornata offerire, lo possa fare; la bussola e le cassette ad una ad una habbiano due chiavi diverse l'una delle quali insieme con la bussola sarà presso il Curato e l'altra presso il Priore, le quali bussola e cassetta si aprano ogni mese alla presenza del Curato, Priore e Thesoriero al quale si contino e si consegnino i danari e si faccia nota.

19. Il Priore, Sottopriore, Thesoriero, e Cancellario durino in officio uno anno e si possano confermare per un altro succedendo ordinariamente il Sottopriore in luoco del Priore, ma nessuno delli primi tre ufficiali possa esser eletto al medesimo officio se non passati i cinq(ue) anni. Gli altri ufficiali durino un anno in fin del quale per ogni sorte di officio, si muti di uno solo fratello restando l'altro in officio per l'istruzione del novo, alla elletione de quali concorra sempre il [fg. 4r] R.do Curato e la universal Compagnia.

20. Ogni prima domenica over più spesso se parerà bene in quella hora che sarà più commoda tutti li s.s.ti<sup>69</sup> ufficiali si congreghino per trattar delle cose pertinenti alla scuola dando audienza a chi dimandarà, leggendo le memorie scritte e proponendo ad uno ad uno per ordine le cose che saranno da proponete e rendendo conto tutti dell'officio loro, delle comissioni avute e di quanto si conchiuderà, sempre si faccia far memoria sul libro del Cancellario, avvertendo il Priore far sempre le conclusioni secondo il parer della maggior parte dei fr.lli e mentre durerà la congregatione ognuno stia in silenzio e divottamente e non parli se non al luoco suo e con modestia e in quella maggior brevità che si potrà rimettendo sempre il parere suo a quello delli altri. Nella quale congregatione potrà anche alle volte non essendo occupato intervenire il R.o Curato.

21. Et acciocché questi ordini siano tenuti a memoria et insieme eseguiti sarà bene che almeno ogni doi mesi una volta si leggano tutti in congregatione i quali ordini si intende non obligar alcuno a peccato mortale né veniale, se non quando la divina legge obliga salvo che non gli osservando non s'acquista il merito, ne la indulgenza data.

Et ut melius res disponatur et agantur s.tam confraternitatem scolae s.tae Mariae ut s.a erecta etiam de consensu s.tor. homini unum et unit alteri scolae in eadem terra Meltii instituta, sub titulo Sacratissimi Corpus Domini Nostri Iesu Christi ita q. scolares ipsius scolae Corporis Domini sint et scolares scolae s.tae Mariae de Nive, et viceversa scolares s.te Marie sint pariter scolae Corporis

<sup>68</sup> Ovvero: parrocchiale.

<sup>69</sup> Soprascritti.

Domini tam f.lli qui et que presenti sint p. q. qui et que in futurum erunt. Cum ac tamen conditione q. elemosine redditus et bona cuiuscumq. generi (illeggibile), misseant vel confundant (illeggibile) sed scolares ipsi divisi omonimo et separati de elemosine, redditibus et bonis (...) scolae rationem habeant et (illeggibile) [fg. 4v] non convertant quonismodo in benefitium et utilitatem alterius habendo sine (...) hac de ea libros in quibus separatim scribantur utriusq. scolae proventiis et redditus et bona similiter etiam capsulas separatas in quibus elemosine separat offerri possint et generaliter scole ipse respectu. elemosina, et proventium quorumcumq. sint ita distinte ut una alteri iudicium non afferat, et non aliter a.

In super D.us Ill.mus Cardinalis Borromeus ad offertum ut scolares qui per dictam confraternitatem S.te Marie de Nive ingredi voluerint promptius et libentius ingrediantur et in ea confraternitatem se ex (...) tribu. omnibus et singulis scolaribus tam masculis q. feminis triginta dies Indulgentie in forma ecclesie quotiescumq. congregationem ius (...) fecerint prout in eor. ordinibus supra veritatis continet et quinquaginta dies quotiescumq. sacrament. Eucaristie sumpserint.

Et predicta omnia et singola ut s.a narrata facta et ordinata fuerunt mediante persona Multum R.ndi D. Pr.ri Hieronimi de Arabia<sup>70</sup> in hac parte mandatum habentis a D.no Ill.mo Car.li Borromeo de quo constat instrumentum rogato ut (...) per me notarium Infr.um.  
Et de predictis<sup>71</sup>.

Actum in officio Cancellarie Ar.tus M.l.i. presentibus ibidem Petropaolo de Verta f. q. Ambrosii, P. V. P. S.ti Ioannis ad Concam M.l.i. ac Bernardino Manero filio D.ni Fe.ci P. V. P. S.ti Laurentii maioris foris M.l.i. ambobus testibus idoneis ad premissa (...) et rogati.

<sup>70</sup> Monsignor Gerolamo Arabia (o Rabia), gesuita e visitatore delegato dall'arcivescovo di Milano, padre superiore della Confraternita della Dottrina Cristina e delegato per le pievi di Gorgonzola e Corneliano, era già stato a Melzo nel 1566. Per notizie sulla vita del prelado si veda anche E. FUSTELLA, *Biografia dei sacerdoti che si fecero oblato di san Carlo (1578-1584)*, in "Memorie storiche della diocesi di Milano", XII, Milano, 1965, pp. 102-105.

<sup>71</sup> Le ordinazioni per la confraternita sarebbero state oggetto negli anni seguenti di puntuale verifica da parte dei visitatori arcivescovili. Tra essi uno dei più celebri al tempo di San Carlo Borromeo era certamente Leonetto Clivone o anche, come compare in altre scritture, Clavone o Chiavone. Il religioso nacque a Vicenza nel 1525, si laureò in legge a Padova ed entrò tra i gesuiti il 3 maggio 1559. La sua adesione agli ordini religiosi fu motivo di un doloroso dissidio familiare con il padre. Il 2 ottobre 1559 fu inviato al collegio di Montepulciano. Il 28 settembre dell'anno dopo lo troviamo rettore del collegio di Forlì. Nel 1565 giunse a Milano, dove rimase fino alla morte, sopraggiunta il 10 ottobre 1572. La sua attività pastorale fu molto apprezzata da San Carlo, che in occasione della malattia, che poi si rivelò mortale, ebbe a scrivere di lui: "Piacca a Dio si è per suo servitio di conservare il P. Leonetto in vita, poichè non potrebbe la chiesa nostra di Milano se non riceverne molto incommodo della perdita, che se ne facesse". Cfr. Biblioteca Ambrosiana P. 7 inf., fol. 529. Padre Leonetto Clavone (o Chiavone) visitò le chiese di Melzo mercoledì 13 agosto 1570 e fece così riportare nel verbale dell'ispezione relativa alla nuova confraternita:

"(...) Adest scola Sacramenti sed non servant regulam cui est unita scola Beate Virginis Marie de Nive sed non servant regulas (...)

(...) *Ind.a Terra et sub dicta cura adsunt eccl.sie ins.e*

(...) *Eccl.sia S. Marie de Nive*

*In. visitavit regulas et libros orationu. scole S. Sacramenti unite cum scole S. Marie et inspectis ipsis libris visum fuit scolares servare (.....) rationem quo. e. receptur. et expensav. et dicte scole et ipsos scolares plus expenditisse pro scola S. Maria q. prop scola S. Sacr.i sed visum fuit q. redditus scole pr. expenduntur pro usu scole S. Sacr.ti pro quibus quoque necessariis rersidium vero pro scola S. Marie.*

(...) *Item ordinavit q. scolares S. Sacr.ti habeunt regulas eor. impressa et similiter regulas societatis charitatis et (.....) debeam expendere ex redditi scole (.....) sacr.ti prius in rebus necessariis ipsi sacr.to et deinde si supererunt expendam circa sustentat.em pauperum et circa eccl.am Sancte Marie. (...)*. (ASDMi, Visite Pastorali, sez. X, Pieve di Melzo, vol. 1).

Padre Clavone conferma dunque l'avvenuta "fusione" della confraternita del Corpus Domini con quella di nuova costituzione dedicata a Santa Maria della Neve, ma non può fare a meno di prendere atto di alcune irregolarità formali ed anche del fatto che gli "scolari" spendano i denari delle elemosine più per le necessità della "scola di S. Maria" che per le opere devozionali legate al Santissimo Sacramento; impone perciò una correzione da avviarsi immediatamente sotto il controllo del parroco, che è ancora don Vincenzo Lupi.

Ego Bart.s Parpalionis f. q. D.ni Zanobi pub.s ap.ca Imperialiq. ac Curiae Ar.lis (...) not.us curiae Cancellarius premissum (...) et rogatus tradidi et s.i.<sup>72</sup>.

---

<sup>72</sup> In occasione della visita pastorale del Cardinale Carlo Borromeo al nostro borgo ed alle sue chiese (a seguito della quale la prepositura sarebbe stata poi trasferita da Corneliano Bertario a Melzo), vengono emesse nuove “ordinazioni” per i membri della confraternita di Santa Maria della Neve (ASDMi, Visite Pastorali, sez. X, Pieve di Melzo, vol. VI, q. 4).

“(…) Ordinationi per la chiesa delli scolari di S.ta Maria della Neve.

Si attendi a compiere la fabrica della nova chiesa cominciata, et [“casa” è stato cancellato in seguito, n.d.a.], monasterio con habitatione de fratti capuzini, [“et li habita...” è stato cancellato in seguito, n.d.a.] come è la intenzione del S.r Conte et del populo, se per questo effetto esso S.r Conte faccia quanto p.a l'aquisto, a beneficio di questa chiesa, della pezza di terra atigua come nell'atto della visita ci ha detto di voler far.

Si provegga a questa chiesa delli Infr.i mobili et paramenti cioè:

[“trovar lista ....” annotato al margine sinistro del foglio, n.d.a.]

Il detto S.r Conte et li scuolari ci ricordino a m.to, di trattar con li fratti capuzini, acciò mettino qua uno monasterio de loro fratti come essi capuzini ne sono mostrato con noi bona Intenzione”.

## APPENDICE I

Centro Studi Cappuccini Lombardi - XIX

**Metodio da Nembro (Mario Carobbio)**

Professore nelle Pontificie Università Urbaniana e Lateranense

**SALVATORE DA RIVOLTA E LA SUA CRONACA**

Milano - Centro Studi Cappuccini Lombardi - 1973

(...)

Vogliono alcuni che l'anno chiamato della gran peste, che fu del 1525<sup>73</sup>, fuori della porta Scoladrera di Melzo fosse fabricata una picciola capelletta, overo, come il Volgo dice, un Pilastrello, nel quale si dipingesse l'immagine di Nostra Signora Maria Vergine, ch'havea il bambino fra le braccia, e San Sebastiano, e San Roco dalle parti. Occorse poi, sì come alcuni vecchi degni di fede hanno riferito a gli nostri P. Capuccini, che stando un giorno un poveretto di Melzo storpiato assentato<sup>74</sup>, e vicina a quella capelletta, e facendo giù del filo per guadagnarsi da vivere, et anche per chiedere elemosina a viandanti, gli apparve una bellissima giovine vestita di bianco, la quale gli disse: "Dio ti salvi, o amico, va da gli Deputati di questa Terra, e digli da parte mia, che io sono la Madre di Dio, che in questo luogo in honor mio fabbrichino una Chiesa". Rispose il povero huomo: "Signora, non me lo crederanno, e che segno gli devo dare?" "Dilli" soggiunse ella "che in segno della verità cavino qui alquanto, che vi sorgerà un'acqua, che mai cesserà": sì che in effetto successe poi, e va perseverando ancora. Diedero fede gli Deputati a quanto disse il povero huomo, e perciò fecero cavare il luogo disegnato dalla Vergine Santissima, e ne scaturì subito un bellissimo fonte, della cui acqua bevendone molti infermi, si risanavano, ne giamai per qual si voglia siccità avvenuta è mancata. Feron poi gli stessi Deputati per mostrarsi grati di tanto beneficio, fabricare una Chiesetta mediocre, nella quale collocarono quella benedetta imagine.

Occorse poi, che crescendo la divotione nel popolo per il miracolo successo, era detta Chiesa frequentata, e l'anno 1567, nel giorno dell'Apostolo S. Barnaba, incominciò a dimostrare altri segni miracolosi, come aprir gli occhi, e chiudergli, divenir pallida, e rossa in faccia alla presenza di diverse persone. Pervenuto ciò alle orecchie del glorioso San Carlo Arcivescovo di Milano, perché le cose si verificassero, e se gli potesse prestar la debita fede, ordinò al suo Vicario Generale, che delegasse qualche persona idonea a pigliar l'informazione veridica di tal fatto, il quale scrisse al Rev.do Signor Vincenzo Lupi, all'ora Rettore della Chiesa di Melzo, delegandolo sopra questo negotio, il quale cominciò alli 18 di Giugno dell'anno 1568 a far il processo esaminando [f. 204v] giuridicamente chi dovea, e gli testimonij, ch'haveano visti quei segni miracolosi, e quelli, ch'haveano ricevute gratie segnalate dalla B.ma Vergine, come si può vedere in esso processo informativo, il quale si trova appresso di D.no Alfonso Vignato notaro publico, il cui sommario qui di sotto si describe.

<sup>73</sup> Si ricordi che il cronista scriveva prima del 1630, anno al quale si fa risalire la cosiddetta peste del Manzoni che, indubbiamente, venne ad assumere uno spicco notevole. C'era stata prima la cosiddetta "peste di San Carlo", che raggiunse il suo acme nel 1576 (cfr. METODIO DA NEMBRO, *La peste di San Carlo in Lombardia e il servizio prestato dai cappuccini*, Roma, 1965). Il cronista chiama l'anno della "grande peste" il 1525 perché in tale anno, con la calata dei lanzichenecci di Carlo V e il sacco di Roma, il morbo imperversò più largamente creando focolai distruttivi in molte regioni italiane e prolungandosi per alcuni anni.

<sup>74</sup> E cioè seduto: idiotismo lombardo.

[La miracolosa immagine]

Alcuni miracoli fatti dalla B.ma Vergine per una sua immagine detta la Madonna Scoladrera, che è in una capelletta fuori dalla Porta Scoladrera di Melzo l'anno 1568 quali apertamente, e non apparentemente haver visto confessano, e testificano interrogate, et essaminate dal Molto Rev.do Signor Vincenzo Lupi Rettor di Melzo per questo fatto delegato da Mons.re Vicario Generale Archiepiscopale di Milano<sup>75</sup>, persone degne di fede, quali qui sotto citeremo.

Ha deposto interrogata, et essaminata Madonna Lodovica Fasoli habitante in Melzo, donna di fama honesta, di età grave, e di vita pia; come chiaramente ha visto per la sudetta Immagine molte volte, ma in più fiata, la B.ma Vergine aprire, e chiuder gli occhi, hora sola, et hora accompagnata, con meraviglia loro, e consolazione generale. La prima volta dunque, che fu il Giovedì Santo l'anno sudetto, vide questa meravigliosa attione una volta, e non più, e l'istesso vide in quel medesimo tempo Madonna Angela moglie di Messer Ambrogio Gallarato: per il che fatta più sua divota (per l'addietro era una sol volta il giorno) la visitava poi più volte il giorno, et ad ogni fiata occorre l'istesso miracolo. Ma il giorno di san Barnaba disse di haver visto questo prodigio immediatamente tanto patentemente, e con tanta chiarezza, che intenerita di dolcezza, e tuta afflitta per il zelo di glorificar la Vergine Santissima, si mise a piangere dirottissimamente (era sola, e ciò credea, che non gli sarebbe creduto) sin che vide, che disponendo così Iddio per honore della sua cara Madre, tre donne, le quali fattesele accostare, disse loro, che guardassero l'immagine sudetta; il che fatto, videro il sudetto miracolo, il quale continuò tanto, che si partirono prima, che cessasse, laudando sempre, e benedicendo la gran pietà della dolcissima Vergine Maria, e schioppavano anche loro per il gran fuoco, che in quelle era acceso di desio, che ciò sapessero i più grandi, e maggiori, acciò presto si desse il dovuto [f. 205r] honore alla Universale Adiutrice, e Mediatrice pietosa del genere humano: i nomi de quali Madonna Concordia Pelizzona, Madonna Camilla moglie di Ms. Gio. Pietro Ferraro, e la moglie di Ms. Erasmo Brugora.

Item ha deposto, et ha con giuramento confessato Ms. Gio. Battista di Fasoli fratello della sudetta Ludovica, e figliolo del q. Guglielmo, instato dalla sorella, alla quale non credea, di andare anch'esso alla sudetta Madonna; come ha visto il sudetto miracolo almeno due volte, benché prima, che ciò ottenesse, gli fu di mestiero per l'incredulità sua più volte visitar la sudetta Immagine. Il simile vide, anzi l'istesso, la moglie di Ms. Ottaviano Guazzone legnaiolo, né questo fu loro senza lagrime, e stupore.

Item ha deposto interrogata, et essaminata la figliuola di Ms. Giacomo de Agudis, e moglie di Ms. Norsino de Rossi, qualmente vide la sudetta Immagine hor divenir pallida, hor vermiglia, appresso il chiudere, et aprir gli occhi. L'istesso vide Ms. Roberto Fasolo con la sua consorte, che fu il giorno di San Barnaba.

Item Madonna Maddalena di Fagnani moglie del sudetto Ms. Ottaviano Guazzoni ha confessato fedelissimamente, haver visto quel miracolo dell'aprire etc. insieme con Ms. Battista Fasolo huomo, secondo che la fama vola, molto pio.

Item ha deposto con giuramento Ms. Lanceloto de Frali da Liscato, qualmente fu restituita intieramente alla sanità da Dio per mezo della sua Madre San.ma quale nella sudetta Immagine era adorata, ad una sua figliuola chiamata Livia gravata di un dolore eccessivo di stomaco, ed una febre mortifera, subito ch'ebbe fatto questo voto, cioè di condurla alla capella sudetta vestita di berettino, e facendo elemosine, e celebrare Messe.

<sup>75</sup> Come è noto, arcivescovo di Milano a tal data era san Carlo Borromeo (1560-1584). Anche qui il periodare del cronista è assai contorto.

Item ha deposto Ms. Francesco di Pedrucci Cremonese della cassina di Marinoni nel Territorio di Cavallone, haver chiaramente visto a lumi di lampade, et altre, una notte, qual vegghiava insieme con molti altri a questo effetto, la sudetta Imagine farsi pallida, e vermiglia talmente, che sembrava esser viva, et a questo aggiunto era l'aprire, e chiuder gli occhi, ha confessato haver visto Messer Gio. Antonio de Paganiti di Melzo molte volte in tute e due le notti, che vegghiò insieme con altri al numero di cento, e più, che per questo vegghiavano volentieri.

[f. 205v] Item Ms. Gio. Alessandro de Maffellis Mantovano ha confessato d'haver chiaramente visto il sudetto miracolo, cioè di aprire, e chiuder gli occhi, e del divenir pallida etc. non cessar mai tutta una notte intiera che vegghiò; e di sapere, che a molti, quali sono votati alla sudetta Madonna, essere restituita miracolosamente intiera, e perfetta sanità, i nomi de quali s'è per esser loro forestieri, come anco per non avere esso fatto studio in questo, non gli ha deposto, eccettuando però la sua consorte, la quale votatasi, fu liberata di un dolore continuo, e tanto eccessivo, che pareva, che impazzisse.

Item ha posto Ms. Gio. Battista de Mandello del luogo di Melzo di haver visto il sudetto miracolo, cioè di aprire, e chiuder gli occhi, con moltissimi altri. Di più di haver visto, qualmente furono restituite le gambe ad un putto ch'era talmente storpiato, che non potea ergersi in piedi, e votatosi, si partì miracolosamente con stupore di tutti quelli, che ciò videro.

L'istesso anno, cioè 1568 alli 22 di Marzo esaminata, et interrogata Madonna Francesca de Lucardini figliuola del q. Francesco del luogo di Settara (?) ha deposto essergli guarita una mammella subito, che votata si fu alla sudetta Madonna, promettendogli di visitarla, e vegghiare una notte intiera, e di astenersi d'ogni opera manuale tutti i Sabbati dopo nona, e far altre opere pie; la quale infermità era tale, che gli rendea inutile tutti i membri, e potenze dell'anima, per il che già destituita da medici; e ciò hatto fatto vero il merito, quanti l'hanno conosciuta.

Item ha deposto Madonna Bartolomea Serdertana figliuola di Ms. Giacomo del luogo di Pozzolo, ch'essendo per gran tempo vessata da spiriti maligni, condotta da suo padre per voto alla sudetta capella, fu miracolosamente liberata: né essa sola fu priva di quella consolazione, che causava a quelli, che vedeano aprire, e chiuder gli occhi, e divenir così colorita, che pareva viva: imperciocché quella prima notte, che vegghiò, essendo alcuna volta lasciata da quei spiriti respirare per lor stanchezza, vide anch'essa il sudetto, et appresso udì una voce, mentre gli promettea miglior vita, che gli disse: "Non dubitare, ma sta di buona voglia, che dimani a dieci hore sarai contenta; però ti farai esorcizzare". E così fu, poiché fatta la prima coniuratione, si partirono i Demonij svergognati, e confusi, restando essa libera, contenta, e glorificata, et honorata la non mai abbastanza [f. 206r] lodata Maria Vergine pietosissima nostra Avvocata: e ciò conferma tutta la Terra di Pozzolo per cosa verissima.

Item ha confessato Madonna Violante N. con altri testimonij molti per ovviare a tutti gli assalti d'incredulità, che essendo cieca fu condotta a questa benedetta Madonna con gran fede di ricuperare per mezzo della B.ma Vergine la già perduta vista, e fattogli ch'ebbe voto di digiunare tutti i Sabbati di un anno, se gli cominciarono aprir gli occhi, e così miracolosamente nello spatio di due hore gli fu perfettamente ritornata la bramata vista<sup>76</sup>.

<sup>76</sup> Questa lunga citazione dal processo informativo rivela l'istintivo senso storico di Salvatore da Rivolta, il che depone a favore della stessa cronaca.

## [Chiesa e convento]

Hora perseverando, e crescendo tuttavia la devotione del popolo di Melzo verso di questa Imagine miracolosa di Maria Vergine Nostra Signora, cresceano anco l'elemosine, con le quali l'III.mo Signor Conte Gio. Giacomo Trivulcio con gli principale della Terra si risolsero di fabricare un bellissimo tempio, al quale fu dato principio conforme al disegno della Chiesa di San Barnaba di Milano l'anno 1572 et a questo effetto fecero cavare per mettere gli fondamenti di essa, e fu messa giù la prima pietra fondamentale per le solite cerimonie, e con solennità grandissima dal Rev.do Monsignor N. deputato da San Carlo a questo effetto, non essendovi egli potuto venire conforme al suo desiderio.

Posti gli fondamenti della Chiesa assai grossi, parte de quali anco di presente si possono vedere, nacque alquanto di disparere, somministrato però dal Demonio nemico d'ogni bene, tra il sudetto s.r Conte unito con quelli della Terra, et il Rev.do Rettore per causa delle elemosine: la onde permettendolo Nostro Signore per cavarne maggior bene, come si vide poi in effetto seguire, il detto S.r Conte bramoso, che questa Chiesa fosse benissimo ufficiata di Messe, e d'altri divini ufficij, di consentimento ancora delli Terrieri di Melzo, trattarono di fabbricarvi un Convento de nostri frati Capuccini, nel qual parere essendo tutti concorsi, ne diedero subito avviso a gli nostri Superiori. Perciò il P. Apollonio da Brescia<sup>77</sup>, all'ora Provinciale, per compiacere ad esso Signor Conte in causa così giusta, e pia si trasferì di lungo a Melzo, et havendo visitato il luogo, e visti i fondamenti, fece intendere, che ne havrebbe discorso, e trattato con i Padri, e scrittone parimenti per haverne la debita licenza al P. Generale, ch'era il Padre Mario da [f. 206v] Mercato Saracino<sup>78</sup>. Fra tanto ne diedero anco avviso a San Carlo per haverne la sua licenza, il quale molto si compiacque di tal proposta, e ne mostrò gusto, et allegrezza particolare, bramando egli sommamente l'ampiatione del culto divino, e della nostra Religione Capuccina tanto da lui amata, e favorita sì come ben si è visto nella edificazione di molti altri Conventi fabricati quasi nello stesso tempo per opera sua nella sua Diocesi, come sono quelli di Canobio, d'Arona, di Cardano, di Lecco, di Marignano, e di Merate<sup>79</sup>.

Poco doppo ottenuta che fu la conveniente licenza da chi si doveva ottenere, perché il disegno di essa Chiesa cominciata era troppo grande, sontuoso, e non conveniente allo stato nostro, di commune consenso fu ridotto al modello presente.

Inoltre il predetto Sig. Conte fece acquisto di pertiche tredici di terra dal sig. Aimo Marliano per l'istrumento rogato da Gio. Ambrosio Cesato notaro publico di Milano l'anno 1573 alli 15 di Settembre per far il giardino dei frati, e poi fece fabricare il Convento tutto a sue spese, e di esso Convento, e de frati, che in esso stanno, sempre sino al giorno presente il predetto s. Conte, e gli Signori Conti suoi successori, ne hanno havuto cura, e protezione particolare in ampliarlo, risarcirlo, e sovvenendo di tutte le cose ad esso Convento, et a frati necessarie, quali mendicando non potiamo avere, o ritrovare, e di quelle cose, che a noi non è lecito per vigore, e strettezza della nostra Regola dimandare.

<sup>77</sup> Già più volte si è accennato a questo insigne religioso, figura emergente nella provincia di Milano e poi, dopo la divisione del 1587, di quella di Brescia. Si veda l'Indice Analitico.

<sup>78</sup> Di famiglia Faciani della religiosa provincia picena, vicario generale dell'Ordine dal 1567 al 1573. Religioso dotto ed attivo, lasciò tra l'altro alcune relazioni sulle origini della riforma cappuccina che ne fanno uno dei suoi più attendibili cronisti. Si veda lo studio che dedica all'autore e alla sua opera MELCHIORE DA POBLADURA in "*Mon. Hist. Ord. Min. Capuccinorum*", vol. I, Assisi, 1937 (Marius a Mercato Saraceno, *Relationes de originibus Ordinis Minorum Capuccinorum*, pp. XXII-LXXXIX).

<sup>79</sup> Si noti il cospicuo numero di conventi sorti con l'appoggio di San Carlo, indicato da Salvatore da Rivolta; esso non è però completo.

[Primi superiori]

Accettato il luogo, e stabilito il disegno per la fabbrica da li Padri, il P. Provinciale vi mandò per Presidente di essa il P. fra Geremia da Rovere Sacerdote vecchio, e molto esemplare, con il P. fra Scolastico da Vercelli sacerdote, come pratici di quei negotij<sup>80</sup>; e mentre si fabricava abitarono quei Padri in Melzo. Ma ridotta la fabbrica a buon termine, vi vennero dentro l'anno 1574 e l'anno seguente 1575 vi fu posto il Guardiano, che fu il P. fra Francesco da Brescia Foresto Predicatore<sup>81</sup>, e l'anno 1576 vi fu collocato il P. fra Andrea da Milano Sacerdote, Padre di gran bontà, il quale con autorità di San Carlo confessava tutta la famiglia del sopradetto Signor Conte.

Hora desiderando San Carlo glorioso, che tutti porgessero le loro mani adiutrici a questa fabbrica, acciò quanto prima si riducesse a buon termine, e che i popoli perseverassero nella divotione a questa Chiesa, l'anno 1576 gli concesse l'indulgenza di cento giorni [f. 206 bisr] nel giorno della sua festa, la qual è Santa Maria della Neve a gli 5 di Agosto, come si può vedere per l'infrascritta indulgenza.

“In nomine Domini Nostri Jesu Christi Benedicti, Carolus Miseratione divina Tituli Sanctae Praxedis S.R.E. Presbiter Cardinalis, Dei et Apostolicae Sedis gratia Archiepiscopus Mediolanensis, et Vallissoldae Dominus etc. Quanto frequentius fidelium mentes ad opera devotionis inducimus, tanto salubris animarum suarum saluti providemus. Quod nos summopere capiente omnibus, et singulis Christi fidelibus utriusque sexus vere penitenti bus, et confessis, qui Oratorium Confraternitatis B. Mariae Virginis ad Nives loci Meltij Diocesis Mediolanensis in festo eiusdem b. Mariae Virginis proxime futuro a primis Vesperis usque ad occasum solis eiusdem festi devote visitaverint, et ibi pro Christianorum Principum concordia, et unione, ac haeresum extirpatione, Sanctaeque Matris Ecclesiae tranquillitate, pias ad Deum preces effuderint, centum dies de iniunctis eis, seu alias quomodolibet penitentijs, misericorditer in Domino concedimus; praesentibus per triennium valituris. In quorum fidem etc. Datum Mediolani in Palatie Archiepiscopali die lunae vigesima tertia Junij 1576 indictione quarta. Signatum: C. Carolus Archiepiscopus, et Jo. Baptista Oldonus.

[Altre opere]

L'anno 1577 fu finita la chiesa del tutto, e perciò gli nostri frati incominciarono a celebrarvi, et ad officiarla.

L'anno 1578 il sig. Fabritio Porro gentiluomo Milanese, e particolar benefattore della nostra Religione Capuccina, comprò dal s.r Gio. Antonio Bussero pertiche otto di vigna nel Territorio di Melzo, dove si dice alla Porta Scoladrera, e vicino alla fabbrica del Convento nostro, per il pretio di novecento sessanta Imperiali, e di tal acquisto ne fu rogato instrumento da Domino Gio. Dominico Crotto notaro publico di Milano l'anno sudetto 1578 alli 11 di Aprile.

L'anno 1579 il soprannominato sr. Fabritio Porro disse, e protestò di volere, che detto acquisto da lui fatto di quelle otto pertiche di terra, sia a beneficio, e commodità degli Rev.di Padri Capuccini, e del loro Monasterio; e questo acciò possino finir la fabbrica di detto Monasterio già cominciata, mettendo detti frati in suo luogo, et a quelli cedendo le [f. 206 bisv] ragioni, ch'egli havea in quelle pertiche otto di terra. Ma perché il sudetto Sig. Conte Gio. Jacomo Trivulcio havea promesso, come di sopra fu narrato, di finir la fabbrica sudetta a tutta sua spesa, ancor che non fossero state comprate da esso sig. Fabricio Porro le sudette otto pertiche di vigna; pertanto esso sig. Porro in caso, che gli heredi del prefato sr. Conte facciano finir la detta fabbrica de P. Capuccini a loro spese, vuole, et

<sup>80</sup> Per il p. Scolastico da Vercelli si veda l'Indice Analitico; di p. Geremia non si hanno altre notizie.

<sup>81</sup> Pure del p. Francesco Foresti da Brescia non si hanno nella presente cronaca altre indicazioni.

intende, che quelle lire novecentosessanta da lui pagate per l'acquisto di dette otto pertiche di terra, restino ad uso, e beneficio, et utilità dei poveri della Terra di Melzo: poiché volendo detti heredi perficere detta fabrica a loro spesa, gli converrà sborsare le già dette lire novecentosessanta pagate da esso sr. Porro per l'acquisto delle pertiche otto di terra: e così protesta, et intende, che il sudetto pretio si converta ad uso, e comodo degli sopradetti poveri di Melzo, e non altrimenti. Della sudetta protesta ne appare per instrumento rogato dal medesimo D. Gio. Dominico Croto l'anno 1579 alli 31 di Genaro.

L'anno 1581 la vigilia di Santo Andrea fu consacrata da San Carlo la nostra Chiesa di Melzo con l'Altare maggiore, e benedisse ancora la fontana, che sorge sotto la Chiesa miracolosamente. Ma fu poi il sudetto Altare per una certa fabrica, che convenne farsi, profanato, et hora si servono i P. di una pietra consacrata per celebrare.

L'anno 1595 fu fatta la cornice dell'Altare maggiore intervenendovi l'ordine, e commissione del P. nostro Generale, e questo seguì, perche alcuni Padri vi facevano qualche contrasto, che non si facesse per essere troppo sontuoso<sup>82</sup>. Nello stesso anno gli Signori Conti Trivulci fecero fabricare la sacrestia.

L'anno 1605 gli sopradetti signori Conti fecero fare il Tabernacolo nuovo.

L'anno 1603 fecero anche la capella picciola nuova mettendovi una bella ancona, havendo prima distrutta la capella vecchia per essere troppo picciola.

L'anno 1615 hanno fatto fare gli cancelli nuovi di noce inanzi l'altar maggiore, e fecero ancora allargare il sito della capella maggiore<sup>83</sup>.

[Casi di provvidenza occorsi a Gorgonzola, cerca di Melzo]

[f. 207r]

L'anno 1605 facendo la cerca del Convento di Melzo fra Cipriano da Milano laico andò per vino a Gorgonzola di Agosto in tempo, che ve n'era non poca penuria, a casa del sig. Cesare Pagano nostro devoto, et amorevole, ch'havea solamente un vasetto picciolo con poco vino dentro. Ad ogni modo gliene fece dar un fiasco, et il cercatore non volea, che si empisse mosso a compassione per il poco vino, che vi scorgea: ma il detto signore disse: "Non dubitate P. che io ho fede, che vi sarà tanto vino, ch'empirà il fiasco, e mi contento di darvelo tutto", e tanto fece. Indi a poco l'istesso con le lagrime a gli occhi per divotione disse al cercatore: "Sappiate p. che se bene si vuotò il vasello quando vi diedi il vino; ad ogni ho trovato vino in quel vasello per tutto il mese di Ottobre per uso di casa mia". A questo conto si vide ch'egli n'ebbe per tre mesi: e pertanto si mostrò poi per l'avvenire più che mai amorevole.

L'anno 1607 essendo frate cercatore di Melzo fra Erasmo da Milano laico, et andando alla cerca di Gorgonzola, un gentiluomo gli contò il seguente caso avvenuto in casa sua. Un anno la gran tempesta fece solamente tre brente di vin bianco, quale dissegnò di conservar tutto per servizio della Messa del Convento di Melzo, maggiormente perché in quel contorno non se ne ritrovava per la sudetta tempesta. Havendone perciò i nostri frati havuto per certo tempo, teneano per fermo, che fosse finito; ma egli vedendo i frati disse loro, che dovessero venirne a pigliare per la Messa. Ma vedendo il rispetto de frati, ch'haveano per la sua poca quantità; si deliberò egli di dargli tutto quel

<sup>82</sup> La cosa fu discussa dal direttorio generale ed ebbe strascichi anche in seguito.

<sup>83</sup> Per altre notizie successive sul convento di Melzo, cfr. VALDEMIRO BONARI, *I Conventi e i cappuccini dell'antico ducato di Milano, Memorie storiche raccolte da manoscritti*, Crema, 1893, pp. 128-133.

poco, che restava nel vasello, ch'era già stato levato di dietro. Pertanto pose egli stesso il fiasco grande sotto la spina, il quale si riempì ancorché venisse a goccia a goccia. La onde ne pose un altro sotto, e contra ogni sua credenza nel cominciare ad empir questo secondo fiasco, uscì il vino dalla spina gagliardamente, che poi riguardato vi si trovò, ch'il vasello era tutto pieno di vino: di che ne restò egli tanto ammirato, che perciò raccontava questo miracolo a tutti i frati.

[f. 207v in bianco]

[In questo Convento di Melzo sono morti gli seguenti frati] [f. 208r]

L'anno 1583 alli 13 di Dicembre il P. Clemente da Milano sacerdote vecchio, et a 23 dell'istesso mese fra Luca da Milano laico vecchio.

L'anno 1584 il P. Antonio da Milano Sacerdote.

L'anno 1593 il P. Eleazar da Cremona Sacerdote vecchio.

L'anno 1595 a 23 di Dicembre il P. fra Claudio da Morbegno Sacerdote vecchio di gran spirito, e bontà.

L'anno 1596 di Dicembre fra Massimo da Cremona Sacerdote.

L'anno 1603 alli 9 di Febraro il P. Faustino da Cremona chierico pittore.

L'anno 1608 alli 30 di Settembre il P. Egidio da Milano Sacerdote vecchio.

[a.m.] L'anno 1627 alli 27 Maggio F. Alessio da Rizzonico.

L'anno 1627 24 Novembre Padre Francesco da Cremona sacerdote.

L'anno 1687 alli 22 Maggio Padre Feliciano da Caleppi sacerdote vecchio.

L'anno 1695 alli 17 Genaro Padre Ignazio da Vigevano Predicatore e Vicario attuale di Melzo.

L'anno 1704 Pre. Andrea da Milano essendo Guardiano attuale di questo Convento, per una infirmità incurabile; fu condotto all'infermeria e poco dopo rese lo spirito al Signore nel Convento dell'Immacolata Concenzione; per questo ne moiono pochi frati in Melzo perché subito che s'ammalano si portano a Milano.

L'anno 1725 li 5 Marzo Pre. Michel'Angiolo da Monza sacerdote, mentre non hebbe tempo di godere del beneficio della sudetta infermeria per gli accidenti apoplettici perché non così riuscì al Pre. Bonaventura d'Alfar (?), che portatosi all'Infermeria se ne morì li 4 Luglio 1726<sup>84</sup>.

[ff. 2208v-209r-v in bianco]

---

<sup>84</sup> Il convento di Melzo si rivelò poco salubre e molti religiosi vi si ammalavano. Il celebre fisico Alessandro Tadino, lodato dal Manzoni nei *"Promessi Sposi"*, nel testamento stilato nel 1661 lasciò un legato a favore dei cappuccini di Melzo perché potessero trasferire la loro abitazione a Cassano d'Adda o almeno recarvisi quando infermi per rimettersi in salute. VALDEMIRO BONARI, *I Conventi e i cappuccini dell'antico ducato di Milano, Memorie storiche raccolte da manoscritti*, op. cit., pp. 112, 130.

## RINGRAZIAMENTI

Voglio ringraziare per l'appassionata collaborazione, oltre che per la possibilità concessami di accedere all'Archivio Parrocchiale, don Renzo Marzorati, Decano di Melzo e Prevosto della chiesa dei SS. Alessandro e Margherita. Un altro "grazie" è certo destinato a don Bosatra dell'Archivio Storico Diocesano per le esaustive spiegazioni in merito ai criteri di catalogazione dell'archivio stesso, che mi hanno consentito di ottimizzare (o almeno, spero) i metodi di ricerca tra volumi polverosi e delicatissimi.

E poi anche "grazie" a Carmen, che ha curato l'impaginazione del tutto, litigando con il computer un po' dispettoso a caccia di errori e salti-pagina.

Un ultimo, caloroso ringraziamento va a Sabina che mi ha pazientemente dato retta in questi mesi di ricerca, sorbendosi logorroiche spiegazioni di toponomastica, diritto canonico et similia.

Mi è piaciuto riportare così com'era il testo dei ringraziamenti incluso nella prima edizione. Fortunatamente la gratitudine non è un bene soggetto a scadenza. Dopo quasi vent'anni devo però integrare la lista, perché è raro avere l'opportunità di "rifare" qualcosa nella vita, con la implicita speranza di migliorarsi e soprattutto di correggere le sviste del primo giro.

Il Centro Studi "Guglielmo Gentili" e la redazione di "Storia *in* Martesana" me ne hanno dato la possibilità, accettando questo contributo: grazie, amici!

Grazie a Sergio, che a tempo di record ha rivisto la bozza finale, offrendomi preziosi e graditissimi suggerimenti.

Grazie a don Carlo Cardani, odierno Prevosto di Melzo, che mi ha pazientemente consentito l'accesso ai documenti dell'archivio parrocchiale.

Sabina, nel frattempo divenuta mia moglie e madre delle nostre figlie, continua a sciropparsi le mie maniacali ricerche, e soprattutto a garantirmi gli spazi fisici e temporali per svilupparle. Le sarò sempre grato, ma non solo per questo.